

L'INTERVISTA

Patrick Masterson

filosofo, presidente dell'Istituto universitario europeo

«Europa, non basta la moneta unica»

L'Europa non va ridotta alla sola dimensione monetaria. A lanciare l'allarme di un impoverimento del concetto di unione comunitaria è Patrick Masterson, cattolico, filosofo ed ex rettore dell'Università di Dublino, ora presidente dell'Istituto universitario europeo. Non basta la moneta unica tra i quindici partner, insomma, serve anche una concezione europea dello Stato sociale e una comune politica culturale.

RENZO CASSIGOLI

■ FIRENZE. «Sarebbe davvero un disastro se l'Europa dovesse essere ridotta alla sola dimensione monetaria o economica, come sembra dalle vicende di queste settimane, ignorando o sottovalutando non solo la dimensione politica e sociale, ma anche quella culturale che è nel suo Dna». L'irlandese Patrick Masterson, cattolico, filosofo ed ex rettore dell'Università di Dublino, dal 1994 presidente dell'Istituto universitario europeo, non ha dubbi in proposito. «È vero che oggi si ha la sensazione che l'Europa punti all'unità monetaria ed economica, concentrandosi sui problemi della competitività con gli Stati Uniti o quelli emergenti del sud-est asiatico, riducendo l'attenzione verso gli aspetti e i costi sociali.

In una parola - soggiunge - verso la stessa concezione europea dello Stato sociale».

Incontriamo il presidente Masterson nel suo studio alla Badia Fiesolana, dove dal 1972 ha sede l'Istituto universitario europeo. È con lui il segretario generale dell'Istituto, Antonio Zanardi Landi, per una conversazione che, mettendo da parte i paludati toni accademici, affronta con molta franchezza il ruolo di una prestigiosa istituzione nella costruzione di una Europa il cui futuro, osserva: «Non può essere monopolizzato dalla perdita di competitività».

L'idea di un Istituto universitario post-laurea emerse per la prima volta nel 1949 durante la Conferenza culturale europea di Losanna. Poi, tra reticenze e opposizioni, solo nel 1972 venne firmato l'accordo internazionale che avviò la sua costituzione.

Dovevano, però, trascorrere ancora quattro anni perché finalmente, nel 1976, l'Istituto venisse inaugurato a Firenze nella sua sede attuale della Badia Fiesolana, presa in affitto dai padri Scolopi. Da allora la sua attività è enormemente cresciuta, fino a diplomare nell'arco di vent'anni 1654 borsisti con una attività che ne hanno fatto la più grande «fabbrica» di ricercatori d'Europa e, forse, del mondo, impiegati nelle università, nelle professioni legali, nel settore bancario, nelle imprese private, nel giornalismo, nella pubblica amministrazione, negli staff ministeriali.

Il suo ragionamento, presidente Masterson, conferma l'impressione di un'Europa che cerca di fondarsi sul nucleo duro dei paesi più forti. Un'Europa sulla difensiva, che si sta chiudendo in se stessa. Direi che lei dipinge una realtà. Ed

è un ruolo che non si addice all'Europa, alla sua storia recente. Nei decenni scorsi non è stato solo il grande potere economico e politico che, nel bene e nel male, ha consentito all'Europa di conquistare un posto nel mondo. È stato anche, direi soprattutto, la sua capacità di puntare su fattori sociali, culturali e, aggiungerei, religiosi. In questo senso un'Europa ad una sola dimensione sarebbe davvero poco «ispirata». Il solo fattore economico, insomma, pur essenziale non basta ad una unità che ha bisogno del forte sostegno di una politica sociale e culturale. Ed è questa la vera missione dell'Istituto universitario europeo che cerca di sostenere la ricostruzione e l'identità stessa di un substrato culturale comune che, pur nella diversità, è una ricchezza.

L'attenzione e la discussione è attualmente tutta centrata sulla moneta unica, ma il contesto che lei disegna non indica la necessità di garantire la libertà della ricerca, il confronto con altre culture, la tutela dei diritti dei più deboli?

È vero. La realtà ci dice, invece, che ci troviamo dinanzi a sviluppi straordinari della tecnologia e delle scienze esatte che, per definizione, sono facilmente esportabili e tendono a risentire per primi degli effetti della globalizzazione della scienza, della tecnologia, dell'economia. Gli sviluppi delle scienze sociali, invece, non sono riusciti a tenere il passo. È diffusa, direi palpabile, la sensazione che le strutture sociali non siano adeguate in tempo per affrontare le conseguenze degli straordinari progressi delle scienze esatte e della tecnologia. Di converso stanno crescendo i problemi che le scienze sociali, per quel che loro compete, devono affrontare, studiare. Penso alla nuova povertà, all'immigrazione, all'emarginazione nelle grandi città, alla disoccupazione, ai problemi di identità, di marginalizzazione e quindi dei diritti umani, prima ed oltre che dei diritti di cittadinanza. Si avverte fortemente il bisogno di una nuova cornice europea, di un nuovo contesto nel quale collocare questi fenomeni che, se non sono nuovi, hanno comunque una nuova dimensione. Voglio dire che uno sviluppo tecnologico non accompagnato da un adeguato sviluppo sociale può essere non solo un fattore di illibertà, ma anche presentare anche gravi rischi per lo Stato sociale.

L'Europa vive una fase molto difficile per l'occupazione, pesante non solo in Italia ma anche in Ger-



La sede del Parlamento europeo a Bruxelles

Carlo Carino

mania, dove i disoccupati sono in aumento. Il vostro è quindi è un compito delicato: formare, sia pure a livelli molto qualificati, nuove generazioni in grado di affrontare un mercato del lavoro europeo in condizioni di grave difficoltà. Ci riuscite?

La mia speranza è che il tempo trascorso qui, in un ambiente di cultura informato allo spirito di tolleranza e di comprensione, faccia sì che chi esce dall'Istituto abbia un rapporto costruttivo, creativo verso i problemi sociali che prima le indicavo. Spero che ciascu-

rinunciare al marco, così forte. Qual è l'immagine che vorrebbe trasmettere ai suoi allievi?

È vero, esiste un atteggiamento che definirei «distaccato» nell'osservare l'Europa che oggi si propone. Forse per i sacrifici richiesti, senza spiegare bene i vantaggi che l'unità europea può comportare. È vero quindi che in questa fase abbiamo bisogno di un po' d'immaginazione, sapendo che l'integrazione non ha valore se non si realizza l'uomo come entità razionale, che ha due aspetti: uno speculativo ed uno politico. Oggetto dell'aspetto speculativo è la verità, la ricerca della verità; oggetto dell'aspetto pratico è invece la giustizia e la ricerca delle condizioni per realizzarla. Se il processo di integrazione europea non è avvertito come passo importante verso lo stabilirsi di questo rapporto tra verità e giustizia, non vale la pena di perseguirlo ed è destinato a non avere futuro. Ecco, uno degli obiettivi dell'Istituto è coniugare questi due aspetti. Anche attraverso una rappresentazione dell'unità europea che non può essere solo monetaria, ma politica, sociale e culturale. Solo così possiamo cercare di dimostrare che vale la pena compiere i sacrifici chiesti per Maastricht.

Andrea, è che si tenga sempre presente il problema, poi ognuno farà ciò che potrà.

Mi rendo conto che queste doti di discrezione e di eleganza piaceranno poco a tanti campioni dell'urlo e dell'isteria. Credo, pacatamente, che basta chiedersi quale di questi differenti atteggiamenti gioverebbe di più, se fosse trasformato in una regola generale, per avere una risposta. Tra le sue doti voglio però ricordarne un'altra che mi sta a cuore in modo particolare. Andrea Barbatto era una persona colta. All'inizio della professione è stato capace di coltivare in parallelo due filoni professionali: quello del giornalismo politico e quello del giornalismo culturale.

Certe sue interviste a coloro che erano, negli anni Sessanta, i nuovi scrittori, i nuovi registi, sono rimaste nella storia giornalistica di questo dopoguerra. Certi reportage dagli Stati Uniti non sarebbero stati ciò che furono se non fosse intervenuta, a sostenerli, un'ottima conoscenza della letteratura americana oltre che della storia politica

di quel paese. Il film sulla Cina che girò insieme ad Antonioni, nacque da un'attenta e lunga preparazione a tavolino.

Una volta Andrea ha pubblicato (Rizzoli) anche un romanzo che si chiamava «A sinistra nella foto» ed era ovviamente una storia nella quale il giornalismo aveva gran parte. Ho l'orgoglio di averlo consigliato e spinto in quella circostanza e ho ancora la delusione che Andrea non abbia voluto continuare perché aveva trovato altro da fare, perché era distratto, o forse perché in fondo e nonostante i tanti impegni, era anche un po' pigro.

Ho il rammarico che a quel romanzo non ne siano seguiti altri. Accanto metto il grande rammarico che i suoi ultimi mesi siano stati amareggiati dal comportamento odioso di certi dirigenti della Rai d'allora.

Non riesco a dimenticarlo. Spero francamente che nemmeno loro ci riescano e che magari, almeno un po', se ne vergognino.

[Corrado Augias]

L'INTERVENTO

Una «Giornata della memoria» per tutti i deportati

DARIO VENEGONI *

SI PARLA IN QUESTI giorni della proposta (di cui si è fatto lodevolmente promotore Furio Colombo, deputato dell'Ulivo) di istituire una «Giornata della memoria» per ricordare le vittime dei lager nazisti. Si tratta di una iniziativa di alto contenuto culturale e politico, che finalmente renderebbe il giusto onore alle decine di migliaia di italiani vittime dei lager di Hitler e che risponde positivamente alla richiesta in tal senso avanzata lo scorso ottobre dal Consiglio nazionale dell'Aned (l'Associazione nazionale ex deportati politici nei campi nazisti). Impegno fondamentale dell'Aned è quello di «dare alla memoria un futuro»; per questo salutiamo con viva soddisfazione l'iniziativa di cui si sta parlando alle Camere.

Il punto sul quale vorrei richiamare l'attenzione di Furio Colombo e del Parlamento è quello della scelta della data. Furio Colombo propone la giornata del 16 ottobre, per ricordare la razzia del ghetto di Roma del 16 ottobre '43, certamente una delle date più nere della storia del nostro paese. Il mio personale parere è che sarebbe meglio stabilire come «Giornata della memoria» degli italiani deportati e dei caduti nei lager la data che già in tutta Europa, tra i superstiti, è spesso utilizzata per ricordare quanti non sono tornati: quella del 5 maggio, giorno in cui fu liberato dagli Alleati l'ultimo lager ancora in funzione (quello di Mauthausen). Una scelta che accomunerebbe tutte le vittime, senza distinzioni.

Questo per una ragione storica e per una ragione politica. Per una ragione storica. Lo sterminio delle comunità ebraiche europee (e degli zingari, che spesso si dimenticano) fu il punto culminante di un progetto di dominio sul mondo che Hitler perseguì fin dall'inizio: il lager di Dachau, nei pressi di Monaco, fu inaugurato nel marzo del '33, meno di due mesi dopo la sua ascesa alla Cancelleria. Si cominciò deportando i militanti comunisti; si proseguì con i socialdemocratici e i militanti cattolici, poi con i testimoni di Geova, con gli intellettuali antinazisti, i sacerdoti e i pastori non ossequianti, per finire con lo sterminio sistematico degli ebrei, degli zingari, degli handicappati. Negli anni della guerra, oppositori politici di tutta Europa furono deportati in Germania a lavorare come schiavi per alimentare la macchina bellica hitleriana. Era un programma di cosciente annientamento: le razioni di cibo e i carichi di lavoro erano «tarati» su una sopravvivenza media di tre mesi. È impossibile non vedere un unico filo conduttore, un piano coerente e lucido, che partiva dall'eliminazione fisica di ogni elemento di opposizione per terminare con il genocidio. Non ci sarebbe stato quest'ultimo senza quello.

NUMERI confermano drammaticamente questa verità. I caduti nei lager furono - secondo la stima più attendibile - 10, forse 11 milioni. Di questi, circa la metà furono ebrei. Gli altri finirono nei lager per i motivi più vari, ma furono annientati in grandissima maggioranza (9 uccisi per ogni superstita), con «equanime» violenza, indipendentemente dal sesso, dall'età, dalla religione, dagli orientamenti politici. Tra di essi c'erano molti vecchi e molti giovanissimi, come Franco Cetrilli, deportato «politico» quando aveva appena 13 anni, ucciso a Mauthausen nel marzo del '45.

Le cifre relative alla deportazione italiana confermano questo disegno. Dal nostro paese partirono nei vagoni piombati verso i campi di sterminio nazisti - di nuovo: è una stima, ma piuttosto attendibile - da 37.000 a 40.000 persone. E ne tornarono meno del 10%. Di queste decine di migliaia di sventurati circa 8.000 erano ebrei. Gli altri erano uomini, donne, vecchi e ragazzi rastrellati con le più diverse motivazioni: antifascisti dichiarati, partigiani, operai delle fabbriche nelle quali si era scioperato, o anche semplicemente gente che si era lasciata scappare degli impropri diretti al duce o al capo del fascio locale.

In qualche caso finirono nei campi di sterminio, insieme ai deportati politici e «razziali», anche molti internati militari, una «rappresentanza» delle centinaia di migliaia di militari fatti prigionieri dopo l'8 settembre che finirono in Germania per essersi rifiutati di aderire alla Repubblica sociale. Tantissimi di loro, in spregio ad ogni convenzione internazionale, furono deportati e uccisi nei campi di annientamento (come quello di Dora, per esempio, dove perirono centinaia di internati militari italiani).

Nella «Giornata della memoria» di cui si parla dovranno essere ricordati tutti i caduti italiani nei campi di Hitler, tutti i nostri connazionali che «passarono per il camino», sterminati nei lager e cremati nei forni crematori. C'è anche una ragione politica. Circoscrivere le responsabilità del nazismo - e del fascismo italiano, suo complice attivo - alla immane tragedia della Shoah può al limite essere usato come alibi da chi non vuole fare fino in fondo i conti con il passato (e invece dovrebbe proprio essere questo il significato della «Giornata della memoria»). Penso alla famosa dichiarazione di Gianfranco Fini, il quale disse che «fino al varo delle leggi razziali, nel '38 il fascismo non era stato male, e aveva fatto molte cose buone. Ma dal '22 al '38 decine di migliaia di italiani erano stati imprigionati, bastonati, perseguitati, costretti all'esilio o inviati al confino. (Mio padre, per dirla una, si era fatto già 9 anni di galera e 2 di vigilanza speciale)».

La «Giornata della memoria» dovrà essere un'occasione per ricordare un piano di dominio sul mondo e di discriminazione razziale da realizzare attraverso l'abolizione di ogni tutela democratica e con la violenza spinta a estreme conseguenze. Una giornata per ricordare tutti coloro che a quel disegno pagarono un prezzo inimmaginabile, senza omissioni.

* consigliere nazionale dell'Aned (Associazione nazionale ex deportati politici nei campi di sterminio nazisti)

DALLA PRIMA PAGINA

Quel che mi manca

viato, Andrea Barbatto ha rispettato questo primario dovere della professione. Mi accade di pensarci ogni volta che leggo o vedo servizi abborracciati, orecchiati, messi su con un paio di telefonate e qualche ritaglio d'agenzia. Intendiamoci, nulla di sbagliato in questo modo di lavorare se non fosse che gli articoli messi insieme così, alla bell'e meglio, pretendono qualche volta di spaccare il capello in quattro o di estrarre dal fatto chissà quale alta moralità.

Un'altra sua dote che vorrei ricordare è l'equilibrio dei suoi commenti e delle discussioni in studio da lui condotte. Nel momento in cui cominciava a dilagare il giornalismo urlato, Barbatto ha rappresentato un antidoto. Semplicemente non riusciva a capire come fosse possibile fare il mestiere di cronista senza sentirsi obbligati al rispetto delle diverse opinioni e al reciproco equilibrio.

Se avessimo più cronisti come Andrea, non ci sarebbe bisogno di alcuna norma sulla «par condicio» perché la parità delle condizioni sarebbe naturalmente nelle cose. Questo non vuol dire che Barbatto non avesse una chiara opinione su molti degli argomenti trattati. Vuol dire semplicemente che riusciva a tenere separate due funzioni: quella del cronista che deve riferire e quella dell'editorialista al quale si richiede il commento sulla notizia.

Quando nacque il quotidiano *La Repubblica* (gennaio 1976), di cui Andrea fu per un solo giorno vicedirettore prima di prendere la direzione del Tg2, il tema di questa separazione venne dibattuto a lungo. Nessuno si nascondeva che «separare i fatti dalle opinioni» è una faccenda così complicata che può perfino sembrare utopica in certe circostanze. Ciò che conta, diceva

LA FRASE

Gianfranco Fini
E poi dice che uno si butta a sinistra

Totò

l'Unità
Direttore responsabile: Giuseppe Caldarola
Condirettore: Piero Seracchetti
Vicedirettore: Marco Demarco (Vicario)
Giuseppe Bonetti
Redattore capo centrale: Pietro Spataro
"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.A."
Presidente: Giovanni Letzeria
Consiglio di Amministrazione:
Elisabetta Di Pietro, Nello Pirella,
Giovanni Letzeria, Simona Marchini,
Aristo Mattia, Alfredo Medici, Gerardo Mela,
Claudio Marzullo, Raffaele Petrucci,
Ignazio Savani, Francesco Riccio,
Gianluigi Serafini
Consigliere delegato e Direttore generale:
Raffaele Decasari
Vicedirettore generale:
Dulio Anzellino
Direttore editoriale:
Antonio Ballo
Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Mascoli 23/13
tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
Quotidiano del Pds
Iscrit. al n. 242 del registro stampa del trib. di Roma.
Iscrit. come giornale murale nel registro
del tribunale di Roma n. 4555
Ott. 11/12/1996

Milano

Mercoledì 12 febbraio 1997

Redazione:
Via F. Casati, 32 cap 20124, tel. (02) 67721
Concessionaria per la pubblicità
MMPubblicità S.p.A., via San Gregorio 34, tel. 671.691

Il Carnevale delle polemiche. Commercianti infuriati
«Palle di pezza contro le sagome di Formentini e soci»

Daverio la spunta Le giostre restan lì

Carnevale, le giostre rimarranno dove sono. Furioso il presidente dell'associazione di commercianti AssoDante, Montingelli: «Organizzeremo il tiro al politico con le effigi di Formentini e dei suoi assessori. Grazie a Dio se ne vanno tutti a casa». E il sindaco mette a tacere Sangalli, presidente dell'Unione del Commercio, che aveva difeso i negozianti. «L'isola pedonale è di tutti. Chi ne trae vantaggio tutto l'anno, può anche sopportare qualche disagio».

Laura Matteucci

«Faremo delle effigi di Formentini e dei suoi assessori, costruiremo delle palle di pezza e sabato organizzeremo un tiro al bersaglio. E il bersaglio sono i politici. Dove? In corso Vittorio Emanuele, anche senza autorizzazioni. Ci facciamo pure il verbale, non ce ne può fregare di meno». Pare concludersi così, in pratica con l'installazione dell'ennesima giostra in centro, la guerra tra commercianti e amministrazione comunale per il Carnevale architettato dall'assessore Daverio e sostenuto da Formentini.

In somma: stavolta i commercianti, che chiedevano al Comune la rimozione di alcune giostre troppo vicine ai loro negozi, non sono riusciti a spuntarla, e passano alla contro-mossa vendicativa. «D'ora in poi - attacca il presidente dell'associazione AssoDante, Giorgio Montingelli - la nostra sarà una collaborazione mol-

to più vigilata. Vogliamo poter dire la nostra. Non è vero, come qualcuno ha scritto, che mi presenterò alle elezioni. Ma non mi sembra proprio che quei 900 milioni per le giostre siano spesi in un bene sociale... Grazie a Dio tra poco se ne vanno tutti a casa».



L'osservatorio allestito anni fa all'Arena per la cometa di Halley

Beatrice R., ragazza che graffia le vetrine

Il misterioso Bean, il «graffiatore» che oltre due settimane fa ha lasciato la sua firma e provocato danni per centinaia di milioni sulle vetrine di corso Buenos Ayres e dintorni, sarebbe una ragazza. «Sospettiamo di una certa Beatrice - dice Paolo Ugucioni, presidente di Ascobayres - il cui cognome inizia con la lettera "R". Secondo i neoseguisti di graffiatori-graffiatori, la «R» finale di Bean scritta al contrario sarebbe in realtà una «R» camuffata, per cui la firma esatta sarebbe Bear, dal diminutivo Bea più l'iniziale del cognome. Sempre secondo Ugucioni, la «graffiatrice» avrebbe usato un attrezzo professionale per «taggare», cioè lasciare la firma: «Il solco lasciato sui vetri è molto profondo - dice Ugucioni - la graffiatrice potrebbe aver usato una punta di diamante».

Es sempre in tema di graffiti il presidente di Ascobayres non ha proprio digerito la ramanzina-esternazione che Augusta Formentini ha rilasciato ai margini del convegno dei Lions sui graffiti urbani l'altro ieri contro le

telecamere che i commercianti vogliono installare in Buenos Ayres. «Carla Nonna Augusta, la Gestapo non siamo noi - dice Ugucioni - intanto il capo della Gestapo è il Nonno Marco Formentini, che per primo ha messo le telecamere in piazza Oberdan, e comunque visto che le telecamere le paghiamo noi...». Ugucioni ricorda che: «Non ce l'abbiamo con chi fa arte, ma con i vandali; per scovare i vandali abbiamo pensato alle telecamere» e mette le mani avanti invitando, in modo sibillino, a non strumentalizzare politicamente le iniziative di Ascobayres: «Questa storia - avverte Ugucioni - è da maneggiare con cura». E sul fronte della «comprensione» interviene Carlo Montalbetti del Coordinamento comitati milanesi: «Ci stiamo muovendo nei quartieri per dare muri legali ai graffiatori - spiega Montalbetti - alla Barona, per esempio, un nostro coordinatore ha fatto in modo che un gruppo di ragazzi avesse un muro del velodromo per esprimere la loro creatività con i graffiti».

to. Questa volta, ci pare, siamo di fronte ad una caduta di stile di cui la città non sentiva il bisogno».

Immediata la risposta di Formentini, che in sostanza invita Sangalli a non intromettersi nelle scelte dell'amministrazione: «È evidente che tutte le opinioni sono legittime - dice infatti il sindaco - E per parte mia ritengo che l'assessore Daverio sia pienamente qualificato a compiere le scelte migliori». Di più: «Vorrei che fosse chiaro a tutti come l'isola pedonale debba essere utilizzata a beneficio di tutta la città, e non ad uso esclusivo di una categoria - continua Formentini - Così, chi dall'isola pedonale trae vantaggio per tutto l'anno, può ben sopportare il disagio di qualche giorno». Sulla stessa linea, tra l'altro, si è espresso anche il vice-sindaco, Giorgio Malagoli: «I negozi veramente interessati all'installazione delle giostre sono pochissimi, tre o quattro - commenta - sono convinto che con loro riusciremo a venire a più miti consigli». Questo, ovviamente, prima di sapere del tiro al bersaglio ideato dall'AssoDante.

E, mentre il capogruppo di Rifondazione si schiera contro i commercianti, un'ultima nota polemica arriva dal consigliere di An Riccardo De Corato, che informa «come anche il segretario generale del Comune ha preso le distanze dai metodi con cui sono stati affidati gli appalti da Daverio e Formentini».



Sciopero dei macchinisti Metropolitana bloccata

Metropolitane ferme a Milano, ieri, dalle 13 alle 15 e dalle 18 alle 21 per lo sciopero dei macchinisti. L'adesione all'astensione dal lavoro è stata, secondo i Comitati macchinisti uniti, pressoché totale sfiorando l'80/85 per cento degli operatori. Per questo l'Atm ha sospeso le corse

lungo tutte e tre le linee del metrò durante lo sciopero. Nel pomeriggio, a blocco concluso, la circolazione è tornata normale attorno alle 15,30. I passeggeri, durante lo stop, si sono riversati sulle linee di superficie che hanno operato regolarmente, anche se sotto pressione. L'Atm aveva comunque provveduto a rinforzare la presenza di tram e autobus. Blocco totale anche per la tornata serale di sciopero con tutte e tre le linee metropolitane chiuse ai passeggeri.

Appello di Radiopop, accolto dal Comune, a spegnere le luci per vedere la stella Hb

Coprifuoco per la cometa

Simona Mantovanini

Spegnete la luce per vedere le stelle. Non è un modo di dire ma un serio invito a non perdersi un'occasione irripetibile per i prossimi 2mila anni. Dal 26 marzo al 10 aprile nei cieli lombardi comparirà in tutto il suo splendore la cometa Hale Bopp. «Hb» per tutti, una vera star del firmamento scoperata nel '95 da due astronomi dilettanti americani: è quattro volte più grande della famosa Halley e molto più spettacolare. Il 5 aprile sarà al culmine dello splendore e la Lombardia, trovandosi in prossimità del 45° parallelo, è un ottimo punto di osservazione. Ma c'è il rischio concreto che nessuno, soprattutto in città, riesca a vedere i meravigliosi - parola dell'Unione astrofili italiani - «acule» di luce che si sprigionano dal corpo centrale di Hb. Questo a causa del volume di luce che Mila-

no, come tutte le altre città, diffonde verso l'alto, inquinando il cielo e «accecando» anche i costosissimi telescopi. Perciò, al grido di «Nudi alla Cometa» Radio Popolare ha adottato la causa per il diritto alla visibilità di Hb proponendo per il 5 aprile un autospingimento delle luci superflue dalle 21 alle 23. Con l'appoggio di Margherita Hack e degli astrofili dell'Unione italiana, degli ambientalisti, in testa l'assessore comunale Walter Ganapini, del collega alla Provincia Alfredo Novarini, del Planetario e di molti ascoltatori di Popolare, il direttore dell'emittente di via Stradella ha lanciato la sfida: «Se riusciamo ad diminuire l'inquinamento luminoso del 30 per cento entreranno nel Guinness dei Primati - ha detto Piero Scaramucci - non è solo una questione scientifica ma anche educativa».

Per prepararsi in casa all'appuntamento con Hb, basta spegnere le luci soprattutto quelle esterne e schermare le finestre se proprio non si può fare a meno di guardare la tv. Per spostarsi si possono utilizzare i mezzi pubblici invece dell'auto, oppure restare fermi, magari partecipando ad una osservazione organizzata. L'assessore Novarini ha promesso di coinvolgere le scuole superiori organizzando osservazioni gui-

date all'Istituto; i commercianti di corso Buenos Ayres hanno aderito all'iniziativa tramite il loro presidente Paolo Ugucioni, lo stesso ha fatto il Coordinamento dei Comitati cittadini di Carlo Montalbetti: nelle due ore fatali spegneranno le insegne luminose. L'organizzazione dell'appuntamento con Hb è affidata ai microfoni di Radio Popolare con la trasmissione «Nudi alla Cometa» che debuta oggi alle 11.45 e terrà le fila degli amanti del buio casalingo e non.

Più complicato «spegnere» la città: Biagio Longo dell'Aem smorza l'entusiasmo con un secco «Le luci cittadine non si possono spegnere» visto che, oltre ai motivi di sicurezza, i lampioni sono accessi automaticamente da cellule fotoelettriche. Qualcosa si potrebbe fare per le illuminazioni «monumentali» di piazza Duomo e simili.

La richiesta dell'Anpi risale all'11 gennaio e la risposta porta la data del 30, ma l'episodio è stato denunciato ieri sera in consiglio comunale dal consigliere del Pds Valter Molinaro. Tra le grida e le contestazioni di alcuni consiglieri leghisti, l'esponente della Quercia ha parlato di un «clima di intimidazione nei confronti della cultura e della storia che addirittura arriva al limite di impedire ai ragazzi delle medie un confronto con i valori della Costituzione». I contestatori leghisti - tra i quali si è distinto Pierluigi Crola - hanno affermato in aula di non sentirsi italiani ma padani e che la Costituzione non è che «un fallimento».

SEI GIORNI

L'ultima sfida

Questa sera si conclude al Forum di Assago la Sei Giorni di ciclismo. Per quanto la finale concorda con la partita Italia-Inghilterra, la competizione sarà interessante perché la lotta per l'assegnazione del titolo è ancora aperta.

Le coppie che se lo contenderanno, a meno di clamorose sorprese, saranno tre: il duo campione del mondo dell'americana Silvio Martinello-Marco Villa (numero 1), gli altri due italiani Adriano Baffi e Gianni Bugno (numero 3) e gli svizzeri Bruno Risi e Kurt Betschart (numero 2). In questi giorni sono stati loro ad animare le serate del Forum dandosi battaglia in tutte le prove e riuscendo a conquistare, a turno, la testa della classifica generale.

Oggi, la prima sessione di gare inizia alle ore 14 con le gare degli juniores che si concludono alle ore 15.30 con l'americana. Alle 14.50 iniziano le gare dei professionisti con il demy, e, circa ogni quarto d'ora, le altre prove (cro-

nometo a coppie, eliminazione e ancora il demy).

La prima americana è alle 16.50. La seconda sessione inizia alle 19.30 con la presentazione dei professionisti. Poi, dalle 20, le gare, sempre ogni quarto d'ora: si comincia con la corsa a punti, segue l'eliminazione, il demy, la corsa a punti, ancora il demy fino alle 22.30.

A quell'ora c'è lo spettacolo con i personaggi del leggendario satirico «Striscia la notizia»: Ezio Greggio, Enzo Jacchetti e le veline. La sfida di velocità Italia America si corre alle 20.35, 21.30 e 22.50. Poi il momento più bello della serata, l'ultima americana dei professionisti, nella quale le coppie leader della classifica lotteranno duramente per conquistare la Sei giorni. Tra l'altro i punti vengono assegnati anche negli ultimi sessanta giri, sei traguardi per altrettanti sprint che diranno chi sarà la coppia vincitrice della Sei Giorni del 1997. □ A.B.



L'Unità

OGGI
L'Unità L. 1.500 +
diario della settimana
L. 1.500
Abbinamento obbligatorio



ANNO 74. N. 36 SPED. IN ABB. POST. COMMA 26 ART. 2 LEGGE 549/95 ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

MERCOLEDÌ 12 FEBBRAIO 1997 - L. 3.000 ARR. L. 3.000

D'Alema: la Bicamerale discuterà anche di riforma elettorale

Prodi: «Tocco le pensioni solo se c'è l'accordo»

Gli statali messi a riposo più tardi?

Troppi rumori di fondo sulla riforma del Welfare

BRUNO UGOLINI

PENSIONATI NELL'OCCHIO del ciclone. Sembrano diventati loro la causa di tutti i nostri mali. Senza distinzione tra chi è costretto ad alzarsi all'alba per andare a fare la coda all'ufficio postale e ritirare magari poco meno di mezzo milione al mese e chi percepisce venti volte tanto. È ripresa infatti, sui temi dello stato sociale, una spesso devastante e disordinata campagna. Essa rischia, purtroppo, di creare una mastodontica confusione, con fenomeni di fuga dal lavoro attivo, e di nuocere agli stessi obiettivi innovativi perseguiti da molti tra i sostenitori di una necessaria riforma. Il primo elemento da chiarire riguarda il fatto che l'aspetto previdenziale è solo un tassello dello Stato sociale. Pensioni e Welfare non sono la stessa cosa. Un secondo elemento riguarda un clima di attesa surreale: un nuovo Stato sociale non nasce, non nascerà come d'incanto, per un colpo di bacchetta magica o dopo una notte di trattativa, così come non fu per il precedente, deteriorato modello, frutto di anni e anni di esperienze, progetti, leggi. Terzo elemento: tutta la vecchia Europa è alle prese con simili problemi e noi non siamo gli ultimi della classe, non siamo gli spendaccioni sotto accusa. Le cifre sono cifre e queste dicono che noi non solo siamo di tre punti sotto la media europea, ma tra il 1994 e il 1995 siamo scesi addirittura di un punto passando dal 25,6 per cento del prodotto interno lordo, al 24,6 per cento. Anzi, il dato reso noto proprio ieri dalla commissione tecnica per la spesa pubblica del ministero del Tesoro parla di un 23,25 per cento. È vero altresì, come è stato più volte sottolineato, che la componente pensionistica succhia il 15,54 per cento del prodotto interno lordo, mentre la media europea è dell'11,9%. È altrettanto vero che nel nostro dato (15,54%) vengono calcolati (e non così per

ROMA. «Se dovremo tagliare le pensioni lo faremo, ma non con questa specie di ansia e cattiveria. Lo dobbiamo fare con l'accordo dei sindacati e con i dati alla mano». Dice così il presidente del Consiglio Romano Prodi, aggiungendo però che lo stato sociale deve essere riformato e non va demolito. Intanto la commissione di Palazzo Chigi incaricata di studiare le misure per rivedere il Welfare si appresta a proporre l'allineamento delle pensioni di anzianità degli statali a quelle dei privati (cioè dipendenti

pubblici andranno in pensione più tardi), l'abolizione dei prepensionamenti e un contributo di solidarietà per i pensionati baby. Ieri intanto si è riunita la Bicamerale. D'Alema ha indicato il percorso: prima la discussione poi il voto negli ultimi due mesi. Si discuterà anche di riforme elettorali, un tema che non può essere disgiunto da quello della forma di governo. Sulla giustizia dice ai magistrati: «Non ci saranno vendette, affronteremo le questioni insieme con voi». Berlusconi apprezza l'impostazione.

CAROLLO CASCELLA DI SIENA SACCHI WITTENBERG
ALLE PAGINE 3 e 4

IN PRIMO PIANO

Pace sulle Ferrovie Accordo sindacati-governo revocati gli scioperi

ROMA. È stato raggiunto ieri in serata l'accordo fra governo, ferrovie dello Stato e sindacati sul risanamento dell'azienda Fs. Si tratta di un protocollo d'intesa elaborato dal ministro dei Trasporti Burlando e siglato dalle principali sigle sindacali. Solo il Comu (macchinisti) si è riservato a una decisione per questa mattina.

L'immediata conseguenza dell'accordo è la revoca di tutte le agitazioni previste per i prossimi giorni. «È un accordo equilibrato - ha commentato Burlando - che riapre le trattative e permette di concludere la fase degli scioperi». Con l'intesa, appare più agevole il percorso verso il risanamento delle ferrovie.

RACHELE GONNELLI
A PAGINA 19



Albania, sì alla linea dura per Valona

VALONA. La polizia ha abbandonato Valona ormai nelle mani dei rivoltosi che agitano la protesta dei risparmiatori albanesi truffati. Nuovi disordini e assalti alla sede del partito democratico. Rubate dagli «scafisti» - gli avventurieri che traghettano a pagamento e clandestinamente i disperati in Italia - oltre cento imbarcazioni che erano state sequestrate dalla polizia. Il Parlamento dice sì allo stato d'emergenza a Valona, ma il governo deve fare una legge ad hoc. Preoccupazione del ministro degli Esteri italiano Dini e di Umberto Ranieri, re-

sponsabile esteri del Pds. Nella foto, un uomo grida sul luogo dove ieri è stato ucciso Arthur Rustemi, 30 anni, mentre migliaia di persone prendono parte ai funerali del giovane di Valona. Proprio in occasione dei funerali delle due vittime dei disordini di lunedì sono riprese le manifestazioni di protesta: incendiata la sede del partito del presidente Berisha. Tutto ciò mentre a Tirana il governo affrontava in Parlamento la discussione sullo stato di emergenza e verso Valona marciavano a migliaia per dar man forte all'opposizione nelle piazze.

A PAGINA 15

L'alta velocità poteva essere ridotta automaticamente. Morirono otto persone

Fs indagate per il Pendolino

Avvisi a Cimoli, Necci, Schimberni, Vaciago

Omicidio colposo plurimo e disastro ferroviario: per i vertici delle Ferrovie che si sono succeduti negli ultimi anni fino a oggi non è accusa da poco. Sono questi i reati per cui sono indagati dalla Procura della Repubblica di Piacenza l'amministratore delegato Fs Giancarlo Cimoli, il suo predecessore Lorenzo Necci, il direttore generale Cesare Vaciago e l'ex commissario straordinario Mario Schimberni. La «svolta» nelle indagini arriva ad un mese esatto dalla tragedia del Pendolino Botticelli, deragliato in prossimità della stazione di Piacenza

Inserito nuovo termine

Treccani Vedi alla voce omosessuale

RAFFAELE CAPITANI
A PAGINA 9

causando 8 morti e 29 feriti, il 12 gennaio scorso. In una nota, la Procura, pur dichiarando di non voler parlare delle informazioni di garanzia, conferma che il Pendolino viaggiava a velocità elevata e che ci fu il cambiamento di un codice tecnologico che l'avrebbe dovuto ridurre in caso di errore umano. Un particolare che dimostrerebbe - a detta degli inquirenti - le responsabilità colpose in relazione ai reati di omicidio plurimo e disastro colposo.

ERMANNO MARIANI
A PAGINA 10



Sabato 15 febbraio con l'Unità

Il bell'Antonio

Stanca della miseria una casalinga si uccide vicino Catania

Madre incendia l'auto e muore con la figlioletta

RIPOSTO (CATANIA). Si è uccisa incendiando l'auto su cui viaggiava insieme ai suoi bambini. Alfia Lo Faro, 31 anni, casalinga, è morta insieme alla figlioletta di sei mesi. Gli altri tre bambini di 4, 7 e 11 anni si sono salvati per un soffio. È stata la miseria, la mancanza di ogni prospettiva concreta, la solitudine a scatenare la volontà di morte di Alfia, la «sindrome depressiva» di cui soffriva. «Alfia non si è suicidata. È stata uccisa dall'indifferenza delle istituzioni e della gente» accusano le amiche della donna di Riposto, grosso paese marinaro sulla costa ionica catanese. Lei aveva chiesto aiuto a tutti, dicono le sue amiche, al sindaco, agli assistenti sociali, anche alle suore. Ma non

I verbali di Brescia

Berlusconi: «Di Pietro voleva il mio posto»

SUSANNA RIPAMONTI
A PAGINA 11

ha sentito nessuno vicino, nessuno è riuscito a farla sentire meno sola di fronte a una vita che le è sembrata improvvisamente troppo più grande di lei. L'ultimo dramma, uno sfratto esecutivo cui non erano riusciti a sfuggire: lei casalinga; il marito ambulante, disoccupato perché gli hanno rubato il furgone, in cerca di qualche imbarco sui pescherecci che però non imbarcano, in cerca di lavoretti al molo turistico o come manovale, ma senza riuscire a raggranellare i soldi necessari a vivere. Alfia non ha retto, ha scelto la morte.

WALTER RIZZO
A PAGINA 9

L'ARTICOLO

Quel che mi manca di Andrea Barbato

CORRADO AUGIAS

GIUSTO UN ANNO FA Andrea Barbato, d'improvviso, se ne andava. È stato un giornalista di prim'ordine, è perfino ovvio dirlo. Ma è anche stato qualche cosa di più e questo invece va ricordato perché i tempi sono quelli che sono e il modo in cui i giornali, scritti e televisivi, vengono fatti ne risente.

Quel qualcosa in più era in primo luogo il senso della notizia e vorrei dire della posizione. Il buon cronista, pensava Andrea, è colui che ha sufficiente intelligenza e mestiere da trovarsi al posto giusto nel momento giusto. Per tutti gli anni in cui ha lavorato come cronista e come in-

SEGUE A PAGINA 2

CHE TEMPO FA

La Mamma

BRAVISSIMO quel prete che invita le mogli dei mafiosi ad abbandonarli. Non so se si rende conto, però, del danno irreversibile che il suo consiglio, se accolto, arrecerebbe non solo alla mafia, ma all'intero sistema familista, che sull'acquiescenza delle donne si regge da secoli. L'altro giorno sentivo in tivù una madre meridionale di mezza età parlare dei due figli maschi. Si vantava che non sapessero farsi neppure un caffè, pur essendo uomini fatti, perché ci pensava lei. Si intuiva che, oltre il caffè, i due maturi babbei non sapessero fare nulla, se non attendere che un caso fortunato (per loro) li portasse via da mamma e dalla sua castrante protezione. Non si capiva chi fosse, in quel rapporto malato, la vittima e chi il carnefice. Se il maschio (marito, figlio) protetto e coccolato a prescindere da ogni merito o demerito, o quella madre gratificata solo dalla tragica eternità del suo ruolo. Che persone, che cittadini e che cittadine possono crescere in quei buchi soffocanti, dove la candeggina provvede a tenere lontana, oltre allo sporco, anche la responsabilità di vivere? Torna in mente il vecchio Gaber: «La strada è l'unica salvezza».

[MICHELE SERRA]



LA MAGGIOR PARTE DI LORO NON HA ANCORA CAPITO COME SI ARRIVA ALLA FINE DEL MESE

ABOCA COLTIVA ERBE E SALUTE

NATURA MIX®
Energia naturale al 100% per la tua giornata

Aboca

LA QUALITÀ IN ERBORISTERIA E IN FARMACIA

■ PALERMO. Si combatte palmo a palmo fra lo Stato e l'Antistato per il controllo delle carceri italiane. Si è spostato «oltre le sbarre» un conflitto che per anni aveva avuto all'esterno il suo epicentro. Fra Trapani e Palermo, una guardia carceraria è stata uccisa, un'altra costretta all'esilio, un'altra ancora arrestata con accuse infamanti.

Il pianeta Ucciardone ha sempre generato mostri, tragedie, misfatti, leggende e un'intera cinematografia su misura. Prima o poi, ma i tempi non sono ancora maturi, l'Ucciardone farà la fine di via Veneto con i turisti in fila per fotografare la cella in cui fu assassinato Gaspare Pisciotta, il luogotenente di Salvatore Giuliano, o quella in cui fu detenuto Leoluca Bagarella, che un bel giorno stava prendendo il largo con tanto di fume e scarpe da ginnastica. Entrerà nell'iconografia la «nona», quella sezione dove in cinquant'anni è accaduto di tutto: dai brindisi a base di champagne alle cene preparate nei ristoranti «cinque stelle», dove i boss avevano il tavolo fisso, alle 33 coltellate a Pietro Marchese nel giorno del suo trentatreesimo compleanno. E alla «nona» furono rifilati quei micidiali colpi di bisticchiera che spaccarono la testa a Vincenzo Puccio che aveva commesso la leggerezza di far sapere in giro che avrebbe volentieri eliminato Totò Riina.

Ti benedico

Ma anche «benedizioni» generose, «estreme unzioni» che non potevano certo essere negate ai peccatori da Padre Agostino Coppola che, in qualità della sua doppia condizione di sacerdote e mafioso, disponeva all'Ucciardone di un'autentica suite. E la «nona» conviveva tranquillamente persino con i festini a luci rosse, se è vero che per anni e anni signore della buona borghesia provavano l'attrazione fatale» sin oltre le sbarre. Infatti. Una città dietro le sbarre, sotterranea, proibita, sconosciuta, e turbolenta. Una città che ogni tanto è stata aperta alla delegazione parlamentare di turno per registrare lamentele, sfoghi e querimonia il più delle volte sapientemente orchestrate proprio dai boss.

Che all'Ucciardone abbia sempre comandato Cosa Nostra non sono in molti a negarlo. Sociologi e psicologi, magistrati o assistenti sociali, hanno disquisito a lungo su questo micidiale automatismo mafioso che portava le «famiglie» a riprodurre in cattività i microcosmi delle relazioni esterne, il «comando» e la «subalterna», l'iniziazione e i regolamenti di conti, la mazzetta e il bigliettino, la soffiatina sul giudice da «ammorbidente» o sul confidente da zittire per sempre.

Così quando per la prima volta si aprirono le cataratte del pentitismo mafioso, Tommaso Buscetta dovette dedicare ampia parte delle sue rivelazioni proprio al carcere dell'Ucciardone. E ne spiegò le leggi segrete, indicò i «nomi» di chi faceva da sponda ai detenuti per mafia. Raccontò di come lui stesso, durante i soggiorni più o meno lunghi in quel penitenziario, vagolava all'infinito fra locali di socializzazione e infermerie pur essendo sano come un pesce. Sapeva di potere contare, fra gli altri, su un sottufficiale corrotto, del quale però con il passare degli anni aveva dimenticato il nome. Poi, a ruota, dopo Buscetta, vennero Totuccio Contorno e Giuseppe Caldecone. E anche loro confermarono che fra le guardie della città proibita c'era chi si distingueva per solerzia e capacità d'ascolto delle richieste dei



Il carcere dell'Ucciardone a Palermo

Arnore/Agf

Manette al carceriere dei boss

«L'ufficiale serviva le cosche all'Ucciardone»

Ci sono voluti quasi quindici anni per scoprire il doppio gioco di Francesco Federico, comandante delle guardie carcerarie di Marsala. Lo hanno arrestato per associazione mafiosa, ora che si stava godendo i proventi della sua attività. Federico aveva lavorato all'Ucciardone, e lì, in anni non troppo lontani, aveva stabilito i primi collegamenti con le famiglie di Cosa Nostra. Secondo l'accusa, Federico fu sempre a disposizione della mafia, e non negò mai favori.

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LODATO

boss. Anche in questo caso, vennero fornite tracce labili. Ci sono voluti, dunque, tredici anni per individuare la «mela marcia» che nel frattempo si era meritata una serena pensione.

Il postino

Nello scenario che sin qui abbiamo cercato di descrivere, va incastonata la figura di Francesco Federico, 55 anni, che si ritrova in manette per associazione mafiosa. L'accusa è di quelle che fanno rumore: avrebbe curato gli interessi di Totò Riina e Mariano Agate almeno dai primi anni '70 sino al 1990; avrebbe persino fatto carriera grazie a Cosa Nostra, se è vero che nel 1985 «sventò» un'evasione di detenuti comuni proprio su suggerimento dei boss (in quel caso dal carcere di Marsala, dove Federico aveva concluso i suoi ultimi anni di servizio, ed ebbe un «encomio speciale», un po' come i poliziotti na-

poletani venuti alla ribalta in questi giorni e che facevano carriera simulando blitz mai avvenuti); ma soprattutto - stando alle accuse - il maresciallo avrebbe fatto da «postino», comunicando a chi di dovere che i mafiosi Nicola Zichitella e Giuseppe Ferraro - fazione opposta a quella di Mariano Agate, boss indiscusso a Trapani e Marsala - andavano eliminati. Come non bastasse, aveva consentito parecchi summit fra le solide mura del carcere: core voce che il boss ancora in libertà non avevano alcuna difficoltà a incontrare i compagni che permotavano all'interno. Insomma, lo «stile Ucciardone» degli anni d'oro, aveva tranquillamente attecchito ad appena un centinaio di chilometri di distanza.

La memoria

Francesco Federico rappresenta - se così si può dire - una certa

«memoria», il filo conduttore fra un passato remoto e recente (l'Ucciardone) e una attualità carceraria per molti versi tutta da chiarire. Ci limitiamo a ricordare che nell'aula bunker del carcere della «Dozza», a Bologna, durante le udienze per la strage di via D'Amelio, Giuseppe Ferrante, collaboratore di giustizia, ha svelato che in fondo anche all'Asinara e a Pianosa ci sono maglie sufficientemente larghe per eludere i rigori del «11 bis». Non a caso, Federico era stato «vice comandante» all'Ucciardone e ai vertici della piramide in quello di Marsala. Ma la sua storia non finisce qui.

Gli investigatori sospettano che Federico avesse preso gusto al suo doppio ruolo. Tanto da continuare a fare da tramite con le cosche anche da pensionato. Si è scoperto infatti che il «pensionato» era entrato in società con aziende che gestiscono il servizio di catering nel carcere di San Vittore, in quello di Rebibbia, naturalmente all'Ucciardone, ma anche ai Pagliarelli (il nuovo penitenziario palermitano), e, ovviamente, in quello di Marsala e di Trapani. Si tratterà di capire se le sue «quote» sono conciliabili con una modesta pensione dello Stato o se invece Federico era riuscito a portare all'incasso anni e anni di «onoraria» carriera. A chiamarlo in causa un'autentica raffica di pentiti: Antonio Patti, Carlo Zichitella, Pietro Bono, Leo-

nardo Canino, Vincenzo Sinacori. La richiesta di arresto è venuta dal pubblico ministero della divisione antimafia Massimo Russo, ad accoglierla è stato il gip Antonio Tricoli.

Una ricetta semplice

Ecco perché - come dicevamo all'inizio - Stato e Antistato combattono palmo a palmo per il controllo delle carceri italiane. C'è un'impressionante triangolazione che fa perno sull'Ucciardone, sulle sue storie, sui suoi misteri: il 23 dicembre 1995, a Trapani, viene assassinato Giuseppe Montalto, agente delle guardie «colpevole» di inflessibilità con i detenuti; appena qualche mese fa, Giuseppe Agati, coraggioso capo degli agenti all'Ucciardone è costretto a lasciare Palermo per l'infittirsi delle minacce contro di lui; ora la cattura di Federico. La «moralità» di queste tre vicende è semplicissima: sono proprio i boss di Cosa Nostra, con i loro comportamenti, a ricordarci quanto possa essere efficace il «11 bis» e quanto invece sia ben accolto dall'organizzazione chi da una mano per depotenziarla, ammorbidirla, rendendola arma spenta. Ancora una volta - è questo che vogliamo dire - sarebbe sufficiente chiedersi cosa è «sgradito» al boss e cosa, invece, riscuote il loro consenso. Conosceremmo con ottima approssimazione qual è la via maestra per fare sul serio la guerra alla mafia.

Ricerca Cirm per la Confcommercio

«La corruzione? È in aumento...»

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. Il fenomeno della corruzione nella pubblica amministrazione è invariato, se non aumentato, anche dopo Mani pulite, ed in crescita sono considerati altri fenomeni criminali, come il riciclaggio di denaro sporco, l'usura e il racket, e l'afflusso in Italia di extracomunitari che aggrava il fenomeno criminale. E quanto emerge da un sondaggio effettuato dalla Cirm per conto della Confcommercio, i cui risultati sono stati resi noti ieri nel corso del convegno dedicato all'invasione criminale dell'economia in Italia e al quale hanno partecipato il Procuratore nazionale antimafia Vigna, il presidente della commissione parlamentare Antimafia Del Turco, il commissario antirackett Rossi e il direttore del servizio centrale operativo della polizia Pansa. Il sondaggio è stato effettuato su tre diversi campioni di riferimento: popolazione nazionale, operatori del commercio e opinion leaders (magistrati, investigatori, ecc.).

Per il 52% della popolazione (61% per gli operatori commerciali), il fenomeno della corruzione nella

pubblica amministrazione è rimasto come prima, e per il 17% è aumentato. Nessuno pensa sia sparito del tutto. Per quanto riguarda i capitali sporchi che si riciclano in attività legali, complessivamente si ha la percezione di «stabilità con tendenza alla crescita»: il 37% giudica questa attività in crescita, il 36% stabile. Il 53% di chi percepisce il fenomeno in crescita, ritiene che il miglior paravento sia rappresentato dalle attività di intermediazione finanziaria, e al secondo posto le attività commerciali con il 10% delle citazioni.

Il trucco

Un quinto cioè della popolazione sembra convinto che le vetrine di negozi ed attività commerciali in genere siano uno specchio per le allodole in funzione di riciclaggio di denaro sporco. E il fenomeno dell'usura e del racket è percepito in crescita ancora più del riciclaggio, con il 45% delle indicazioni. Sembra, nota il Cirm, che l'opinione pubblica percepisce questo dato come l'arma maggiormente usata dalle organizzazioni criminali per il proprio sviluppo. Ma qual è il motivo della crescita?

Per il 54% degli intervistati, la difficoltà delle aziende in crisi di ottenere prestiti dalle banche. E il 71 per cento della popolazione, ma anche per gli operatori commerciali e gli opinion leaders, è convinto che le banche «non facciano abbastanza» per individuare il denaro sporco ed impedire che entri nei normali circuiti. Il 68% degli intervistati è quindi favorevole all'introduzione di maggiori vincoli nel sistema bancario, come la restrizione del «segreto».

L'analisi

Per quanto riguarda infine l'analisi sul fenomeno dell'immigrazione e alla percezione di loro coinvolgimento e legami con la criminalità organizzata, il 68% della popolazione pensa che l'afflusso di extracomunitari in Italia «aggravi il problema della criminalità». Tra i campi in cui il fenomeno è più evidente, vengono indicati dal 42% la prostituzione, quindi lo spazio di droga e la microcriminalità.

Infine, dall'indagine della Cirm, qualche curiosità. Per esempio: non tutti sanno che oggi la migliore marijuana viene coltivata a due passi da casa nostra, e cioè in Albania. E gli albanesi stanno provando a coltivare anche piante di coca. Lo si afferma, nel dossier, all'interno del capitolo sugli «affari» internazionali delle cosche nostrane.

Camorra, 'ndrangheta, Sacra corona unita, ma anche criminalità albanese e turca hanno rapporti tra di loro strettissimi e - aggiunge lo studio - proprio grazie a questa collaborazione controllano il 90% del contrabbando di sigarette.

E c'è dell'altro: sembra che nelle società finanziarie di Tirana che hanno truffato un quarto della popolazione albanese «ci sia anche lo zampino di organizzazioni criminali italiane».

È stato costruito e strutturato secondo criteri moderni.

Viaggio nell'Egitto dei Faraoni

Più di 1.000 immagini a colori
17 videoclip, animazioni
Tre modelli tridimensionali interattivi
Musica e commenti audio

l'Unità Multimedia / 4

Cd-rom
+ guida
L. 30.000



SIMONI E IL SUO FUTURO

«Forse il Napoli...
Ma devo pensare
alla carriera»

FRANCESCA DE LUCIA

■ NAPOLI. «Sono un uomo libero, libero di fare quello che mi pare». Lui si chiama Gigi. A 58 anni ha scoperto di piacere, capita. Sarà per il riflusso italianista che ha investito il nostro calcio, sarà perché, come dice Zola, «il Napoli di Simoni, attualmente, gioca meglio di tutti», sarà.

È il più anziano allenatore della serie A, Simoni, mica il più tonto. Ha il contratto fino al 30 giugno, Sampdoria, Inter e Fiorentina si sono fatte avanti e lui non nega, anzi. «Non ho firmato per nessuno, devo valutare le offerte, dategli il tempo. Il Napoli? Sa tutto. Il mio impegno con Ferlaino è soltanto morale, lui ha la precedenza, ovvio. Ma dopo 43 anni di calcio devo pur pensare alla carriera, d'altra parte l'ho sempre fatto. E non è soltanto questione di soldi: qui guadagno meno che a Cremona (39 milioni al mese n.d.r.), a questa piazza tenevo molto. Provatevi, dissi a Ferlaino, poi si vedrà. Insomma, Napoli è stata una scommessa». Che Simoni ha già vinto, se è vero che per il presidente blucerchiato Mantovani è lui la prima scelta, l'ideale successore di Eriksson, tanto più morbido di Guidolin, affabile come Tabarez.

Dignitosamente piazzata in campionato, ad un passo dalla finale di Coppa Italia (il 26 febbraio un Inter senza Djorkaeff dovrà cercare di replicare all'1-1 di San Siro), la squadra azzurra, effettivamente, deve moltissimo alla sua guida tecnica: pochi dogmi (dalla zona all'antico senza mea culpa), tanta concretezza e nessuna paura di sperimentare (basti pensare a Cruz centrocampista e Boghossian libero) la ricetta semplice di chi, almeno fino a ieri, era abituato a chiedere poco. Ed a lavorare. E così il suddetto Gigi Simoni da Crevalcore, uno che in vita sua non era mai arrivato al secondo posto in classifica, come gli è capitato a Natale con il Napoli, dove approdò, ricordiamolo, fresco di retrocessione, ha già dettato le sue condizioni. Sia a Ferlaino che a Bianchi, con il quale ha già avuto un brusco colloquio chiusosi con un nulla di fatto.

«Con loro il rapporto è eccezionale -tiene però a spiegare il tecnico- lavoro nella massima autonomia, per carità. Ma per poter restare, come spero, si dovrà affrontare il discorso tecnico e il rapporto economico. C'è poi il fattore ambientale e in questo senso Napoli è favorita, perché qui mi trovo davvero benissimo». Certo quella fuga di notizie proprio non ci voleva. «Simoni alla Samp» a caratteri di scatola, seguito da doverosa smentita. Un titolo che non sarà piaciuto ai tifosi. Qualche decina lo ha atteso ieri ai cancelli di Soccavo, di ritorno dal Belgio dove era andato in missione mercato. E prima di riprendere gli allenamenti Simoni si è spiegato: Lo ammetto, Napoli ha valorizzato anche me, come ha fatto già con Lippi e tanti altri. Per questo ci tenevo molto ad allenare qui e sono contento che le cose stiano andando, diciamo così, benino. Alla mia età, però, certe valutazioni si devono fare. Richieste ne ho avute, anche di squadre di una certa importanza e il Napoli ne è al corrente. Avrei potuto fare tutto in silenzio. Ma sono leale, io. Cosa potrebbe fare, invece, il Napoli per trattare Simoni? Quando al termine del girone di andata, gli è stato proposto un rinnovo, il tecnico ha preso tempo: «Contratti al buio non se ne firmano più» ha spiegato ieri. E ancora con un certo azzardo: «100 o 200 milioni non cambiano la vita» facendo intendere che il problema economico è importante, ma non è tutto. Forse varrebbero di più le assicurazioni di non cedere i pezzi migliori, Tagliapietra, Pecchia, Cruz tanto per cominciare. E poi c'è la carriera. Magari sulla panchina dell'Inter o con la Samp in Champions League. Ora tocca a Ferlaino rilanciare. Bella soddisfazione, signor Simoni.



Gianfranco Zola durante gli allenamenti a Wembley

Lynne Sladky/Ap

UNDER 21. Oggi contro l'Inghilterra

La piccola Italia tutta in difesa

NOSTRO SERVIZIO

■ BRISTOL. Settanta miglia e settantamila spettatori lontano dai clamori di Wembley, lo stadio di Bristol ospita oggi (diretta su Tmc ore 18,30) l'anteprima dell'Evento calcistico dell'anno. Quando gli occhi di tutti i telespettatori saranno puntati sul video alla ricerca dei volti di Shearer e Casiraghi, Hoddle e Maldini, dal Sudovest dell'Inghilterra arriveranno ancora le immagini di Franceschini, Rivalta e Murray che si inseguono lottando per una fetta di qualificazione ai quarti di finale dell'europeo under 21: faranno già molto, i giovani britannici ed azzurri, se riusciranno ad evitare uno zapping da attesa nervosa. Condannata al rango di sottocou dall'orario (finisce mentre le nazionali maggiori cominciano), la partita tra le under 21 inglesi ed italiana ha però motivi di interesse tutt'altro che trascurabili. Sul piano strettamente agonistico, è un incontro che peserà molto nella classifica del girone eliminatorio di una manifestazione che l'Italia ha vinto nelle ultime tre edizioni e l'Inghilterra, un tempo padrona, non vince più dal 1984. L'onda lunga dei successi maldiniani ha portato gli azzurri a disputare quest'incontro guardando in classifica virtualmente dall'alto in basso gli avversari: l'Italia ha sei punti dopo due gare, la squadra di Peter Taylor sette dopo tre incontri, con una peggiore differenza reti. Anche Giampaglia, che

ha rilevato sulla panchina della piccola Italia Cesare Maldini, con un discutibile cambio di rotta tecnico-tattico, ha fatto immediata marcia indietro, ammettendo che a Bristol giocherà per lo 0-0. Per ottenerlo, l'allenatore livornese ripudierà la zona annunciata al suo avvento e disporrà una bella marcatura a uomo. Il tema tattico è scontato, con gli inglesi, che schierano in formazione un italo-britannico, il difensore Scimeca, obbligati dalla classifica ad attaccare, e gli azzurri a difendere, cercando di non farsi chiudere troppo in difesa. Franceschini e Innocenti si incolleranno agli attaccanti inglesi, Rivalta farà il libero, Pistone a sinistra al posto dell'infortunato Coco e l'esordiente Bachini a destra, in posizione probabilmente un po' più avanzata, completeranno la retroguardia italiana. A centrocampo Tacchinardi, Goretti e De Ascentis spetta il compito di fare diga e magari rilanciare in avanti la coppia Lucarelli-Morfeo, proprio alle giocate del piccolo talento abruzzese sono legate molte delle speranze azzurre di pungero: e pensare che Giampaglia aveva esordito richiamandolo sì, ma confinandolo in panchina in avvio nell'amichevole con la Grecia, per fare posto a Locatelli e Bellucci. Non sarà neppure in panchina il talentoso Totti. E molti dirigenti azzurri si augurano che Giampaglia non si debba pentire

Francia Eroina in casa di un calciatore

Arrestato con l'accusa di aver rapinato una bigiotteria, Jimmy Mailard, il difensore centrale del Nancy, che milita nella serie A francese, rischia ora anche un'incriminazione per droga. I poliziotti hanno trovato dieci dosi di eroina.

Ferrari Buona simulazione all'Estoril

La Ferrari F310B di Eddie Irvine ha concluso una simulazione di gran premio sul circuito dell'Estoril giudicata molto positivamente dai tecnici di Maranello. Anche Michael Schumacher ha continuato la fase di messa a punto.

Calcio/1 Prato, si dimette il tecnico Veneri

Giorgio Veneri ha lasciato la panchina del Prato, in serie C/1. Dopo tre sconfitte consecutive e dopo aver subito la contestazione e l'aggressione da parte degli ultras che gli hanno spaccato il finestrino dell'auto. I dirigenti hanno affidato la squadra a Vincenzo Esposito.

Calcio/2 Milan, Ambrosini stop di sei mesi

Ne avrà per almeno sei mesi Massimo Ambrosini, il giovane centrocampista del Milan che si era infortunato al ginocchio destro nel recente mini-torneo di Amsterdam.

Calcio/3 Tutto il Palermo in pellegrinaggio

Dirigenti e allenatore del Palermo hanno raggiunto a piedi il Santuario di Santa Rosalia, sul Monte Pellegrino, per ringraziare la «Santuzza» dopo la vittoria di domenica scorsa.

INGHILTERRA-ITALIA. Oggi la decisione. Lettera aperta di Vittorio Cecchi Gori

Rai, differita all'ultimo minuto?

Cannavaro «Mia madre non mi vedrà»

La controversa vicenda televisiva miete qualche vittima anche nel clan azzurro. Tra tutti Cannavaro, che forse oggi giocherà dal primo minuto. «A casa mia, a Napoli, quartiere «La Loggetta» -racconta il difensore- Tmc non si vede. Ho suggerito, a mia madre di farsi andare a prendere da qualche parente e di andare a vedere la partita a casa loro. Mio padre e mia moglie verranno qui a Londra, così evitano il problema. E se esordisco si godono l'avvenimento da vicino». Cannavaro ha poi aggiunto che Cecchi Gori ha tutti i diritti di gestire l'affare.

Un pezzo di Italia non vedrà Inghilterra-Italia. Stando almeno alla situazione attuale. Vittorio Cecchi Gori ed il presidente della Rai via telefono non hanno raggiunto l'accordo. Una lettera aperta del padrone di Tmc.

MARCELLA CIARNELLI

■ ROMA. Risultato fermo sul 4 a 2 a meno di ventiquattro ore dalla partita Inghilterra-Italia. Non si tratta, ovviamente di palloni entrati nelle porte, che per quelli bisognerà aspettare stasera, ma di miliardi. Quattro quelli richiesti da Telemontecarlo per consentire alla Rai di mandare in differita la partita. Due quelli, oltre i quali, il vertice di viale Mazzini non è voluto andare pur consapevole che il non far vedere la partita della Nazionale ad un discreto pezzo d'Italia non è proprio un bel servizio dato che il canone lo pagano tutti.

La trattativa non si è sbloccata, anche perché Vittorio Cecchi Gori avrebbe acconsentito ad una differi-

ta, ma da trasmettere molto tardi. Ben oltre la mezzanotte. Quindi inutile per i più. Il padrone di Tmc ha spiegato i motivi del suo atteggiamento con una lettera aperta dove sostiene che è uno scandalo che si scopra l'esistenza di un'Italia di serie A che può avere più scelta in tv e una di serie B obbligata ad usufruire solo dei programmi nazionali del dopopoi. È uno scandalo che questo problema venga scoperto a poche ore dall'andata in onda della partita, che tutto ciò salti fuori solo adesso e che solo ora e in modo distorto ne venga informata l'opinione pubblica».

Cecchi Gori chiede nella sua lettera al governo «di assolvere agli impegni assunti dall'ordine del giorno votato dal Parlamento a dicembre per garantire a Telemontecarlo la copertura nazionale. È una cosa fattibile peccato che non sia stata fatta in tempo per la partita».

Eppure la giornata era cominciata all'insegna di un cauto ottimismo. L'arbitro Veltroni avrebbe invitato Cecchi Gori ad un atto di responsabilità nei confronti delle attese di quella parte di italiani esclusi dalla ricezione di Telemontecarlo ed al presidente della Rai Siciliano a non rinunciare all'ipotesi di mettere mano al portafoglio se un accordo si fosse mostrato possibile. E così Siciliano (nonostante il disaccordo di almeno un membro del Consiglio di amministrazione) ha preso il telefono ed ha parlato, inutilmente, con Cecchi Gori. Le posizioni sono rimaste distanti. Per Telemontecarlo hanno parlato Stefano Balassone, amministratore delegato del gruppo Cecchi Gori, che ha ipotizzato la trasmissione della partita nelle zone in cui Tmc non arriva attraverso i ripetitori Rai «ma con il logo e la pubblicità trasmessa da Telemontecarlo». «Se si tratta di una necessità pubblica ur-

gente -ha aggiunto il responsabile delle relazioni esterne di Tmc, Anibale Pepe- la Rai potrebbe trasmettere la partita agganciandosi al nostro satellite. In questo modo la Rai potrebbe garantire la copertura per la parte di territorio che rimane scoperta dal nostro segnale. Non lo vogliono fare perché dovrebbero, in questo modo, oscurare il loro palinsesto». Ovviamente anche in questa ipotesi il logo Tmc sovrapposto a quello Rai era condizione imprescindibile. E questo, sembra, al presidente Siciliano non è proprio andata giù. Ben accolti, dunque, i problemi tecnici di trasmissione che i tecnici Rai hanno immediatamente individuato. Non sarebbe, infatti, possibile isolare quel trenta per cento (più o meno) di territorio che resta escluso dalla diretta di stasera. Orientare il raggio di azione di trasmettitori e ripetitori non è semplice. Il rischio sarebbe quello di far vedere la partita praticamente sia sulla Rai che su Tmc. Questa la situazione. In queste ore appelli per un accordo continuano ad arrivare. La possibilità è che ci si arrivi quasi al fischio d'inizio.

«Dalla prima pagina Nazionale in tv... Allora mi domando, amici calabresi, vi lamentereste di non poter vedere Maurizio Mosca su Telemolombardia? No, perché Telemolombardia non la vedono neanche a Firenze. E quel che si dice una questione di «frequenze». Ma davvero vi lamentereste di non vedere Rispoli su Tmc? È come se io mi lamentassi di non vedere Tele Cape Town. È una stazione che non prendo col mio televisore. Ringraziate il cielo, invece. È vero che perdete una partita in diretta, ma in compenso potete evitare tutti i processi di Biscardi. Ci guadagnate abbondantemente. Non rompete le scatole, perché è un cambio non da poco, ve l'assicuro.

[Folco Portinari]

TUTTOSPORT

ASCOLTA IL RICHIAMO

Se senti forte il richiamo del mondo dello sport,
ascolta la sua voce: TUTTOSPORT,
il quotidiano sportivo diretto da Gianni Minà,
da oggi in una nuova e colorata veste grafica.

Tutto nuovo in edicola



L'Unità 2



MERCLEDÌ 12 FEBBRAIO 1997

Isolde Kostner vince nel supergigante e conquista la terza medaglia d'oro per l'Italia

È rosa la valanga azzurra

■ **SESTRIERE.** Una valanga d'oro per le ragazze della squadra azzurra. Dopo il doppio oro di Deborah Compagnoni, ieri è arrivato il titolo mondiale di Isolde Kostner nel Super-G. La ragazza di Ortisei ha confermato il titolo vinto l'anno passato in Sierra Nevada al termine di una gara emozionante e che ha visto le prime tre concorrenti arrivare con distacchi di pochi centesimi. Isi la veloce ha vinto grazie a un portentoso finale di gara. Terza a venti secondi dall'arrivo

ha pennellato un finale strepitoso scavalcando le tedesche Seizinger e la Gerg, rispettivamente seconda e terza. Grande festa nel parterre. Isolde, nella conferenza stampa subito dopo la gara, ha parlato chiaro: «L'avevo detto che non potevano essere solo i mondiali di Deborah...» E poi si è sbilanciata: «Adesso voglio un'altra medaglia d'oro nella discesa libera». Isolde vuole dunque eguagliare la Compagnoni che ha vinto l'oro sia il slalom che in gigante. La Ko-

Oggi tocca a Tomba
«Spero di non
sfigurare. Ma questi
sono i mondiali
delle donne»

MARCO VENTIMIGLIA
A PAGINA 9

stner, tra l'altro è considerata ora da tutti gli addetti ai lavori la vera favorita nella libera di sabato. Vedremo se saprà mantenere i nervi saldi di Deborah... Un altro atleta azzurro che vorrebbe imitare ed eguagliare la Compagnoni è Alberto Tomba. Oggi tocca a lui, la Bomba dello sci mondiale, l'uomo simbolo della neve azzurra che ora per restare la stella assoluta dovrà superare la difficile concorrenza di Compagnoni e Kostner. Tomba correrà oggi nel gigante, la spe-

cialità dove quest'anno ha ottenuto risultati meno brillanti. Tant'è che per la prima volta da un decennio a questa parte gareggerà nel secondo gruppo di merito. Partirà infatti con il numero 16. Ma lui non ne fa un dramma: «La pista è buona - dice - spero di non sfigurare. Ma questi sono i mondiali delle donne. Spero di prendere più di sette decimi dai primi... poi nella seconda manche mi scatenò... e vedremo che cosa succede».



Lo snobismo dell'Academy

ALBERTO CRESPI

CI SONO DUE MODI di commentare le candidature agli Oscar comunicate ieri dall'Academy. Il primo ha una dimensione, diciamo così, da riunione di condominio e ci porterebbe a levare alti lamenti per l'esclusione di *La mia generazione* dalla cinquina in lizza per il miglior film straniero. Il secondo è, almeno speriamo, lievemente più "cosmopolita" e ci spinge a parlare di un Oscar multietnico, con la Gran Bretagna e l'Australia fortemente in lizza e persino un film danese - *Le onde del destino*, di Lars Von Trier - che si inserisce nella gara, candidando l'esordiente Emily Watson al premio per la migliore attrice.

Liberiamoci dai discorsi in chiave italiana. *La mia generazione* non ce l'ha fatta. Dispiace per Wilma Labate, che ha realizzato un film onesto e dignitosissimo, ma probabilmente non era la candidatura giusta: non tanto per eventuali limiti del film, quanto perché - lo si è capito, ormai, a più riprese - il terrorismo è un tema che, fuori d'Italia, non "arriva", non riesce a farsi capire. Persino *La seconda volta*, a Cannes, non aveva fatto presa: eppure c'era di mezzo Nanni Moretti, e il tutto avveniva in Francia, paese che tra l'altro ospita ancora diversi ex terroristi in esilio. Figuratevi cosa possono capirne a Hollywood. Se sia il tema in sé, ad essere inespugnabile, o se siano i nostri registi a raccontarlo in modo troppo «nazionale», è un bel tema da dibattere.

E veniamo ai film in lingua inglese, ovvero, stavolta si può davvero dirlo, al resto del mondo. Nella cinquina in lizza per il miglior film, due sono britannici (*Segreti e bugie* di Mike Leigh e *Il paziente inglese* di Anthony Minghella), uno è australiano (*Shine* di Scott Hicks) e solo due sono americani, uno dei quali (*Fargo* dei fratelli Coen) è una produzione indipendente. Alla fin fine, il solo *Jerry Maguire*, interpretato dalla superstar Tom Cruise, difende i colori della Hollywood propriamente detta. Più che un segno di apertura, è un segno di crisi. Il 1996 non è stato un anno di grandi film, e tra i cinque candidati solo *Segreti e bugie*,

SEGUO A PAGINA 6

Madonna senza Oscar

Nomination:
previsioni smentite
per «Evita»

ROSSELLA BATTISTI ADRIANA TERZO
A PAGINA 5



Madonnina di Civitavecchia Voglia di miracoli contro l'incertezza

La madonnina che piange è un miracolo o una truffa? Prima di tutto è un segno e come tale va interpretato. Scopriamo così che oggi la domanda religiosa si orienta verso segni forti, tangibili, capaci di annullare le incertezze.

MARINO NIOLA

A PAGINA 3

Il libro «Pasionaria e i 7 nani» I rivoluzionari visti da Montalban

Pasionaria e i sette nani, ultimo titolo di Manuel Vazquez Montalban. Nani Santiago Carrillo e Marcelino Camacho rispetto ad una fanciulla, Dolores Ibaruri, la cui storia lo scrittore ha tentato di ricostruire in tutta la sua verità.

ANTONELLA FIORI

A PAGINA 2

Il Comitato di bioetica Ovociti congelati Nuova polemica

L'Istituto di bioetica della Cattolica bocchia la fecondazione artificiale tramite ovociti congelati. «È una provocazione - replica il professor Flamigni, il primo a utilizzare in Italia questa tecnica - lo vado avanti per la mia strada».

SUSANNA CRESSATI

A PAGINA 4

Oggi la Nazionale in tv ma non per tutti

Soltanto oggi, in «zona Cesarini», Cecchi Gori deciderà se accettare l'ultima proposta della Rai e consentire così la trasmissione in differita della partita Inghilterra-Italia sulle reti dell'ente pubblico. Mentre la diretta (calcio d'inizio alle 21), è certo, sarà trasmessa soltanto da Telemontecarlo. «Non è colpa nostra - ha scritto ieri Cecchi Gori in una lettera aperta - se ci hanno negato le frequenze necessarie per trasmettere su tutto il territorio nazionale, evidentemente per favorire un regime di duopolio. Il vero scandalo è che questa situazione venga alla luce soltanto ora, a poche ore dalla messa in onda della partita». Partita che comunque si giocherà, a Wembley, e non sarà una partita da poco. L'«esordiente» ct Cesare Maldini sceglie Cannavaro e una difesa a 5 per contrastare gli assalti di Shearer e compagni. Possibile l'esclusione di Panucci e l'impiego di Costacurta. E Viali commenta: «Sarebbe stato bello giocare, questa partita... Ma non ho rimpianti. Me la vedrò dalla tribuna e spero proprio di divertirmi».

I SERVIZI ALLE PAGINE 10 e 11

QUANDO IERI MATTINA mi sono alzato e ho letto le notizie che tutti i giornali davano, non senza rilievo, sulla ripresa, anzi sulla trasmissione televisiva di Inghilterra-Italia di calcio, m'è venuta la tentazione di scrivere una specie di pistolotto morale, alla moda antica, da intitolarsi: Lettera agli amici calabresi. L'avrei incominciata con giusta enfasi oratoria più o meno così: «Carissimi amici calabresi, che una sorte benigna vi priva della visione in scatola di un incontro calcistico, rendeteneve degni. La fortuna ha scelto voi con questo dono, di non partecipare alla Grande Mistificazione...».

Poi mi sono accorto che avrei dovuto dare una spiegazione, ma che la spiegazione è sotto gli occhi di ognuno. Basta volerla vedere. Vi sembra serio - potrei dire moralisticamente - vi sembra serio che mentre si parla di intervenire sulle pen-

sioni e cresce la disoccupazione - che mentre un giorno si è uno no i giudici finiscono sotto processo e gli sbirri in galera - che mentre un giorno si è uno no siamo dentro e fuori dall'Europa - vi sembra serio far questo casino perché Telemontecarlo non è in grado di farvi vedere Inghilterra-Italia? Vi sembra giusto rovinare la digestione al mio amico Franco Iseppi, invece di ringraziare la sorte benigna che vi consente di andare al cinema, così accontentando Veltroni? O di leggere un libro o di andare in camporella, tutte attività più intelligenti, gradevoli e gratificanti di quella trasmissione che vi sembra di aver perduto?

Si fa presto a parlare. Io, per esempio, ricordo bene ancora il Nicolò Carosio del 14 novembre 1934, quando l'Italia perse a Londra per 3

FOLCO PORTINARI

a 2, ma ridotta in dieci uomini. E se me ne ricordo ancora dopo sessant'anni vuol dire che fu una cosa importante per me. Eppure non la «vidi». La «immaginai», sul filo di una voce. Forse per quello ho resistito tanto a lungo, perché in realtà quella partita io me la inventai e la inscatolai nella mia scatola cranica. Era frutto di immaginazione.

Le cose oggi stanno in altro modo, si sa. Quel trenta per cento di italiani tagliati fuori dalla «diretta» sono incattiviti non perché non «assisteranno», ma perché viene negata loro la possibilità di scegliere. Scegliere di non vedere un incontro di calcio televisivo, preferendogli appunto un film, un libro, la camporella, ma per libera scelta.

D'altra parte anche loro spero si rendano conto, perché ne sono le

cavie, che quella nozione un po' poetica (e patetica) di sport che andava bene ancora nel '34 (pur con tutte le sue costizioni ideologiche), nel '97 non ha più senso.

Si rendono conto che gli interessi commerciali sopraffanno tutti gli altri, al punto di trasformare gli eventi. Si rendono conto che non esiste più una partita di calcio, ma una ripresa televisiva. Quel che conta è la ripresa, con le sue leggi economiche, e non più l'avvenimento, che è diventato un fenomeno «da palinsesto», o una vendita pubblicitaria.

Non c'è nessuna differenza tra Inghilterra-Italia o Magalli con i suoi inventori. Una tetta di Wendy vale un glueo di Maldini jr., perché in verità ciò che conta è solo il Kinder Ferrero.

SEGUO A PAGINA 10

Miniguia all'Eurotassa

Con l'augurio che serva davvero, dal prossimo mese ogni contribuente comincerà a versare il proprio contributo per portare il nostro Paese in Europa. Come e quando si paga? Chi sono gli esenti? E quanti fanno la dichiarazione dei redditi utilizzando il modello 730, come si devono comportare? Esempi, calcoli e istruzioni per l'uso.

IL SALVAGENTE

In edicola da giovedì 13 febbraio

Cofferati: «Intervenga Prodi. Non si parte dal costo del lavoro»

Banche, allarme di Fazio «È crisi, si deve tagliare»

Fazio lancia l'allarme sulla redditività delle banche. E scrive a Prodi, Ciampi e Treu di intervenire, garantendo gli ammortizzatori sociali per gli esuberanti e bloccando la contrattazione nazionale. Cofferati è d'accordo sulla diagnosi ma non sulla terapia: «Intervenga Prodi. Il sistema bancario è in crisi, ma il problema non può essere ridotto solo ai tagli e al costo del lavoro, né il contratto può diventare merce di scambio. Servono una somma di interventi».

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Il Governatore di Bankitalia, Antonio Fazio, lancia l'allarme sulla riduzione della redditività bancaria. E lo fa con una preoccupata lettera indirizzata al presidente del Consiglio, Prodi, e ai ministri del Tesoro, Ciampi e del Lavoro, Treu, in cui chiede al governo di intervenire per farsi carico della crisi del sistema creditizio.

Una ricetta drastica

La ricetta di Fazio è semplice. Il Governatore spiega che le banche italiane, pressate dalla concorrenza internazionale, sono costrette a ridurre volumi e prezzi ma non riescono a contenere i costi, e in particolare il costo del lavoro. Fazio perciò chiede al governo garanzie sugli ammortizzatori sociali, necessari per far fronte alle eccedenze di personale (si parla di 30mila esuberanti) e un impegno per tenere a freno il costo del lavoro, costringendo le banche a bloccare la contrattazione nazionale e a concedere aiuti retributivi solo a livello aziendale.

I contenuti della lettera di Fazio sono riportati in un articolo del Sole 24 ore, che Bankitalia non confer-

ma né smentisce. A via Nazionale, comunque, già fervono i preparativi per l'appuntamento di domani, quando Fazio incontrerà i principali banchieri italiani, nel corso di un vertice che dovrà fare il punto sulla situazione.

D'altra parte i problemi degli esuberanti e del costo del lavoro nelle banche covano da tempo. «Finalmente - dice il segretario generale della Cgil, Sergio Cofferati, - si è deciso di rompere il muro del silenzio e di rendere esplicito quello che da tempo è noto: il nostro sistema bancario è entrato in una crisi profonda». Cofferati esprime apprezzamento per la diagnosi di Fazio sul calo della redditività bancaria, ma non nasconde il suo netto dissenso per la terapia suggerita. «Questa crisi - spiega - può essere risolta solo con un negoziato che chiami in causa direttamente la presidenza del Consiglio, oltre che i ministri del Tesoro e del Lavoro. Il problema non può essere ridotto solo al costo del lavoro e alla riduzione degli organici. Né il contratto può essere considerato quale merce di scambio col risa-

namento. Per essere risolta la crisi del sistema bancario ha bisogno di una somma di interventi. E aggiunge: «L'importanza per la nostra economia del settore creditizio è nota: le sue difficoltà, se non risolte, possono portare ad una crisi profonda con riverberi negativi che andrebbero ben al di là dei confini del settore stesso. Ecco perché è necessario che la presidenza del Consiglio attivi un negoziato che con l'obiettivo di rilanciare e risanare il settore attraverso tutti gli strumenti di legge e contrattuali necessari. Quello che va evitato è l'idea minimalista secondo cui basterebbe ridimensionare gli organici per risolvere tutto».

Il Pds: risanamento e riordino

D'altra parte i sindacati avevano chiesto da tempo un incontro col governo e con l'Abi (l'associazione bancaria) per discutere i problemi sul tappeto. Quello che invece non hanno digerito è il modo in cui sono trapelate le proposte di Fazio. «La ristrutturazione del sistema bancario - dicono le associazioni di categoria Fisac-Cgil e Fibi - dovrebbe essere oggetto della discussione tra le parti e non delle dichiarazioni di Fazio». Anche Lanfranco Turci, responsabile economico del Pds, interviene sulla lettera di Fazio: «L'importante è che ci siano le condizioni per avviare un confronto. Ora serve un patto sociale tra governo, banche e sindacati che consenta di gestire sia gli esuberanti, sia di accelerare il riordino e la riqualificazione del settore, nella logica non traumatica di un grande patto di solidarietà».

Tra la Cariplo e l'Ambroveneto il matrimonio non è vicino

Un'alleanza con l'Ambroveneto rientra negli scenari graditi alla Fondazione Cariplo, ma ieri, durante la prima riunione del Comitato esecutivo della Ccb (la Commissione Centrale di Beneficenza che governa l'azionista della Cariplo Spa) l'argomento è stato solo oggetto di «pour parler» col neo presidente Giuseppe Guzzetti. E quanto hanno riferito fonti interne alla Ccb che hanno aggiunto che i primi cauti movimenti in direzione della banca guidata da Giovanni Bazoli non pregiudicano l'idea di stabilire contatti con altri istituti di credito potenzialmente interessati, dal San Paolo di Torino, all'Imi e alla Comit. Il silenzio del presidente Guzzetti e dell'Ambroveneto, che non hanno voluto commentare le indiscrezioni, è stato rotto solo da uno dei componenti del Comitato esecutivo della Fondazione che ha partecipato alla riunione di ieri pomeriggio, Giovanni Azzaretti, nominato nella Ccb dalla Provincia di Pavia. «Non c'è assolutamente niente, sono tutte favole - ha affermato Azzaretti interpellato telefonicamente - se non dei «pour parler». Il presidente Guzzetti nella seduta di insediamento dell'esecutivo si è solo occupato di questioni di natura organizzativa». Durante la riunione, durata circa un'ora, sarebbe però stato approntato anche il calendario dei prossimi incontri.



Il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio

Ansa

Prestito da due miliardi Mediaset-Canal Plus via al mega accordo

ROMA. Prestito per due miliardi di franchi francesi con scadenza il 28 febbraio 2002, cedola 3,25-3,75% e prezzo alla pari sarà convertibile in ogni momento in azioni Mediaset è stato emesso ieri da Canal Plus. I mercati non hanno gradito e il calo per le azioni Mediaset è stato del 4,05%. Secondo i responsabili di Canal Plus si è trattato di «un'intelligente ristrutturazione finanziaria» volta ad azzerare il debito acceso nel luglio scorso da NetHold al momento dell'acquisto del pacchetto Mediaset per 350 milioni di dollari. Questa partecipazione sarà mantenuta in portafoglio dopo la prossima fusione con NetHold (che diventerà filiale a 100% di Canal Plus) perché «Mediaset è una bella società con cui abbiamo interessi comuni per lo sviluppo della tivù in Italia».

Banca Popolare Milano Utile raddoppiato Giallo sul dividendo

ROMA. Si è chiuso con un utile netto di 254,4 miliardi, raddoppiato rispetto ai 127,3 del '95, l'esercizio '96 della Banca Popolare di Milano. Ma ai soci invece del dividendo di 375 lire per azione contro le 200 lire distribuite l'anno scorso proposte dal presidente Cesari, ne andranno 300. Questa la decisione assunta dal contrastato cda della Bpm. Il miglioramento del risultato netto, informa una nota, è dovuto ad «un aumento sia del margine di interesse (971,6 miliardi, +3,5%) che dei servizi (+11,3% a 544 miliardi)», quello di intermediazione è salito del 6,2% a 1.513,6 miliardi, il risultato lordo di gestione dell'8% a 574,9 e il risultato ante imposte del 122,3% a 392,1. La raccolta da clientela nel '96 ha registrato un aumento del 5%, quella indiretta del 18,9%.

La ricetta di Mediobanca: modello Stet per le banche. Il Pds: no, così non va

Cingano: Casse da privatizzare e il Tesoro «acquisti» Bankitalia

Mediobanca interviene pesantemente sulle privatizzazioni bancarie. La sua ricetta: il Tesoro rilevi il controllo di Cariplo, Bnl, Bancaroma, Montepaschi e San Paolo dalle Fondazioni dando in cambio titoli pubblici. Poi, sul modello Stet, metta tutte le azioni in vendita sul mercato. E infine acquisti le quote del capitale Bankitalia in mano alle casse di risparmio. Turci (Pds): «Non siamo d'accordo, le privatizzazioni vanno fatte come ha già detto Ciampi».

ROMA. Affondo di Mediobanca sulle privatizzazioni bancarie. È il presidente dell'Istituto di via Filodrammatici, Francesco Cingano, a presentare la sua ricetta nel corso di un incontro all'Istituto «Ugo La Malfa».

Lo schema di Mediobanca

Lo schema, in estrema sintesi, è questo: per evitare una colonizzazione da parte dei colossi stranieri delle cinque grandi banche pubbliche italiane (Cariplo, Bancaroma, Bnl, Montepaschi di Siena e San Paolo di Torino) il Tesoro dovrebbe, sulla base del modello Stet, rilevare il controllo dei cinque istituti dagli attuali proprietari, e cioè dalle Fondazioni, dando in cambio titoli di Stato, immettere le azioni statalizzate sul mercato e poi acquisire le quote del capitale Bankitalia, ora in gran parte in mano alle casse di risparmio.

Mediobanca, insomma, chiede al Tesoro di accelerare le privatizzazioni bancarie, prima statalizzando completamente le cinque grandi banche pubbliche italiane. In un secondo tempo, come per la Stet, piazzando sul mercato le azioni. E infine assumendo in prima persona il controllo di Bankitalia acquistando l'84,5% delle quote di capitale dell'Istituto di emissione (pari a 38mila miliardi), attualmente di proprietà delle banche e in particolare delle casse di risparmio.

L'idea di accelerare il processo di privatizzazione delle banche facendo intervenire pesantemente il Tesoro non è nuovissima, ma finora non era mai stata esposta così dettagliatamente.

Inoltre pesa il fatto che a lanciare la proposta sia Mediobanca, e cioè la più influente merchant bank italiana.

Lo schema proposto da Cingano non piace però alla Quercia. «Non siamo d'accordo» dice Lanfranco Turci, responsabile economico del Pds. E aggiunge: «L'idea di centralizzare nel Tesoro il grosso delle banche pubbliche italiane ed è difficilmente gestibile. Noi comunque non siamo per lo statu quo sulle privatizzazioni bancarie, ma siamo favorevoli all'impiego del progetto del ministro del Tesoro Ciampi, che prevede incentivi al collocamento sul mercato di quote delle Fondazioni bancarie e disincentivi per quelle banche che non si muovono».

Il «no» del Pds

Cingano, che è anche il presidente dell'Istituto Ugo La Malfa, propone che il trasferimento della proprietà delle principali banche pubbliche al capitale privato sia regolato da un'unica legge quadro e che nello stesso provvedimento siano contenute anche le disposizioni per il passaggio al Tesoro, anch'esse in cambio di titoli di Stato, delle quote del capitale Bankitalia. Inoltre nella legge dovrà essere riaffermata l'indipendenza del Governatore dell'Istituto di emissione «come previsto dai trattati comunitari». Il ricollocamento presso il Tesoro delle quote Bankitalia dovrebbe consentire un'iniezione di circa 15mila miliardi di capitali freschi alle fondazioni delle cinque banche pubbliche. □ A.L.G.



Spaventa lascia F&F Sostituito da manager della Deutsche Bank

Il professor Luigi Spaventa lascia la presidenza di Finanza e Futuro (F&F), la società italiana di risparmio gestito del gruppo Deutsche Bank, e Antonio Corti abbandona la carica di amministratore delegato. Entrambi saranno sostituiti da manager provenienti dal gruppo tedesco. In una nota di Finanza e Futuro si legge che il professor Spaventa, «costretto a lasciare la carica di presidente a motivo dell'imminente assunzione di altro impegno professionale», sarà sostituito da Christian Strenger, 54 anni, di Baden Baden, amministratore delegato della Dws, la società del gruppo Deutsche Bank che si occupa di fondi di investimento in Europa e controllante diretta di F&F con il 70 per cento del capitale.

Al posto di Corti, che passa al Banco Ambroveneto per occuparsi di «phone banking» e sportello elettronico, invece, arriverà come amministratore delegato un italiano. Sarà sostituito, infatti, da Renato Rota, 50 anni, già direttore della sede di Milano della Deutsche Bank Spa. A Luigi Spaventa e Antonio Corti è andato quindi il saluto e l'apprezzamento del gruppo. Ai due, infatti, si legge nella nota di Finanza e Futuro, «va il ringraziamento della società per la collaborazione professionale, l'impegno profuso e il prezioso contributo».

Ministeri, 50 giorni per censire gli immobili

ROMA. I ministeri e le altre amministrazioni dello Stato hanno tempo 50 giorni per comunicare alle Finanze la lista degli immobili di cui sono proprietari o di cui hanno l'uso. Se non lo faranno, gli immobili saranno individuati autonomamente dall'amministrazione finanziaria e considerati non utilizzati, rischiando così di essere incamerati dai futuri fondi immobiliari con i quali, come prevede la finanziaria, dovrà essere rilanciata la vendita degli immobili pubblici. Ai fondi potranno partecipare anche enti locali, enti previdenziali e privati.

A stabilire il termine del 31 marzo per rispondere al censimento è una

circolare del Dipartimento del territorio del ministero delle Finanze, pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale in edicola ieri. La finanziaria prevede che gli immobili che saranno ritenuti cedibili siano conferiti a fondi immobiliari chiusi di cui sarà titolare il Tesoro. Il valore del patrimonio immobiliare complessivo dello Stato è stimato in 100 mila miliardi di lire. Per quest'anno si era parlato di ricavi oscillanti tra i 1.000 e i 6.000 miliardi. Entro fine giugno il Tesoro dovrà costituire una o più società di gestione dei fondi, nelle quali avrà una partecipazione, diretta o indiretta, insieme a banche, Sim e assicurazioni, oltre che al pubblico.

BTP

BUONI DEL TESORO POLIENNALI
DI DURATA TRIENNALE E QUINQUENNALE

- La durata dei BTP triennali inizia il 15 febbraio 1997 e termina il 15 febbraio 2000; quella dei BTP quinquennali inizia il 1° gennaio 1997 e termina il 1° gennaio 2002.
- I BTP triennali fruttano un interesse annuo lordo del 6%; i BTP quinquennali un interesse annuo lordo del 6,25%. Il pagamento degli interessi avviene in due volte: il 15 agosto e il 15 febbraio per i triennali e il 1° luglio e il 1° gennaio per i quinquennali di ogni anno di durata del prestito.
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Il rendimento effettivo netto del precedente collocamento di BTP triennali e quinquennali è stato pari, rispettivamente, al 5,40% e al 5,62% annuo.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia, delle banche e degli altri operatori autorizzati fino alle ore 13,30 del 13 febbraio.
- I BTP fruttano interessi a partire dal 15 febbraio 1997 per i titoli triennali e dal 1° gennaio 1997 per i quinquennali. All'atto del pagamento (18 febbraio) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Alla fine del semestre il possessore del titolo incasserà comunque l'intera cedola.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.

De Berardinis al Leone XIII

Leo - Lear parla napoletano

MARIA PAOLA CAVALLAZZI

■ Dovere di cronaca vuole che, anche a distanza di un mese, ricordiamo l'esito burrascoso della prima fiorentina di *King Lear* n. 1, la «variazione» di Leo de Berardinis dal capolavoro shakespeariano che giunge, da questa sera al 17 febbraio, al Teatro Leone XIII (via Leone XIII, 12) per la stagione del CRT.

Al Teatro alla Pergola di Firenze, dunque, un pubblico ignaro di avere a che fare con il padre della ricerca teatrale italiana, aveva abbandonato la sala per protestare contro le «stranezze» della messa in scena. Ma che stranezze? Qui certamente non c'è il testo di Shakespeare filato filato, ma tutta la sua forza, come da decenni, su testi di ogni genere, Leo ci ha abituati. C'è, talvolta, la lingua napoletana e c'è il contrapporsi della densa, terribile poesia di Shakespeare, alla presenza in scena di uno sgangherato gruppo di commedianti dell'Arte.

E c'è, finalmente, un'idea di teatro. «Ho pensato che partendo da *Re Lear*, di cui in questo periodo sento in me molte risonanze - spiega infatti Leo de Berardinis - fosse possibile realizzare una grande composizione musicale in cinque variazioni. *King Lear* n.1 è la prima di esse: non una messa in

scena né un'interpretazione del testo di Shakespeare ma un evento che si interroga sul mistero della vita e del mondo sollecitato dai verberbi che le parole di Shakespeare generano in noi».

Parole che, in questo momento storico di lacerazioni violente, permettono anche l'affiorare di un barlume di speranza, visto che nello spettacolo, a tragedia consumata, gli attori-personaggi morti si sollevano ed intrecciano una danza gioiosa su un brano musicale klezmer di Moni Ovadia. «Nell'immane catastrofe di *Lear* - spiega de Berardinis - ci sono anche valide speranze per un risanamento delle lacerazioni e sono indicati i mezzi per attuare queste speranze: uno è certamente il teatro». Lo spettacolo prodotto dal Teatro di Leo con Comune di Bologna, Teatro di Messina e Amat utilizza la traduzione italiana di Agostino Lombardo e molta musica, dal Requiem di Mozart a Billie Holiday ed Enzo Jannacci. Leo è *Lear*, gli altri interpreti sono Antonio Alveario, Elena Bucchi, Valentina Capone, Donato Castellana, Marco Di Campi Sanvito, Gino Paccagnella, Fabrizia Sacchi, Cinzia Sartorello, Marco Sgrosso. Alle ore 20.30, domenica alle 16. Ingresso lire 28.000, ridotto 20.000, 18.000.

Chung è brillante con Lutoslawsky

PAOLO PETAZZI

■ Nel concerto dell'Orchestra Filarmonica della Scala diretto da Myung-Whun Chung la Sinfonia n. 3 «Scozzese» di Mendelssohn precedeva la Sinfonia n. 3 di Witold Lutoslawski, rovesciando opportunamente la disposizione annunciata, in modo che il pezzo più recente e di maggior peso sonoro fosse collocato alla fine: all'intervallo qualche palco si è svuotato; ma il pubblico è rimasto numeroso e ha accolto con cordialità anche la sinfonia del compositore polacco, che a dire il vero non pone troppi problemi e ha tutti i requisiti per piacere. Composta tra il 1972 e il 1983 per la Chicago Symphony Orchestra, la Terza è la penultima sinfonia di Lutoslawski (1913-1994), uno dei protagonisti della nuova musica polacca: concilia un vocabolario moderno, complesso ma di brillantezza immediatamente accattivante, con

un'ampia e robusta architettura e con una costruzione retorica attenta a coinvolgere l'ascoltatore ed erede di quella della tradizione. Così la Terza si presenta come un grande blocco di circa mezz'ora, con una sezione introduttiva più frammentata e una sezione principale che comprende estrosi momenti culminanti e un congedo cantabile.

Chung l'ha diretta con sicura chiarezza ed efficacia, e si è fatto ammirare anche nella celebre e bellissima Terza di Mendelssohn, una delle sue opere più lungamente meditate (fu composta tra il 1830 e il 1842) e più ricche di poetica felicità evocativa.

Il direttore coreano ha saputo mostrare con nitidezza e con limpidezza di suono la calibrata compattezza formale, in felice collaborazione con l'orchestra.

Al Capolinea la tromba di Paolo Fresu

In attesa dell'uscita dell'ultimo Cd della sua più «anziana» formazione, «Wanderlust» (Bmg), il trombettista Paolo Fresu torna, stasera e domani, al Capolinea (via Ludovico il Moro 119, ore 22.00), il quintetto, in attività dalla seconda metà degli Anni 80, è composto inoltre da Tino Tracanna ai sax, Roberto Cippelli al piano, Attilio Zanchi al contrabbasso e Ettore Fioravanti alla batteria (stasera sostituito da Giampiero Prina). Fresu, che ormai si divide tra moltissimi progetti differenti, non abbandona tuttavia la formula del quintetto. Un altro trombettista di altrettanto sicuro valore è il torinese Giorgio Li Calzi, che questa sera si esibisce al Cotton Club di Sirtori (piazza Brioschi 17, ore 22.00), anch'egli con il suo gruppo nel quale figurano Roberto Cecchetto alla chitarra, Marco Micheli al contrabbasso, Antonio Zambrini al piano e Carlo Virzi alla batteria. Li Calzi è un musicista di grande originalità, che ama sposare il jazz al cinema, mischiando musica e suoni del grande schermo.

□ A.R.

LA CENSURA



La foto censurata del «Caligola» di E. De Capitani Bruni

«Il microfono è osceno Vietata l'affissione»

■ Può un microfono essere considerato osceno? Secondo il parere dei solerti funzionari dell'ufficio Affissioni del Comune di Milano la risposta è affermativa. Per questo i responsabili dello spettacolo teatrale «Caligola», in scena da oggi al Teatro Portoromana, sono in polemica con il Comune di Milano. Infatti il suddetto ufficio Affissioni di Palazzo Marino ha sospeso l'affissione dei manifesti dello spettacolo. Motivo addotto: c'è il rischio che possano essere considerati osceni, e i funzionari sono per questo rivolti alla procura della Repubblica. Il manifesto «incriminato», precisa l'ufficio stampa di Teatrithalia in una nota, «utilizza una foto scattata durante le prove dello spettacolo: Caligola tiene un microfono (con tanto di filo) all'altezza dell'inguine, mentre i senatori sono ai suoi piedi. Il dubbio, fanno sapere dal Comune, sorge a proposito della posizione del microfono - sostengono i responsabili dello spettacolo - che potrebbe far equivocare l'oggetto in questione. I funzionari, per cautelarsi da qualsiasi rimproveranza hanno pensato di rivolgersi alla procura di Milano, che francamente crediamo abbia problemi ben più seri di cui occuparsi, per ottenere il nulla osta. Tutto questo - concludono i responsabili di Teatrithalia - significa un ritardo per noi gravemente dannoso». Ora la parola passa alla magistratura cui spetta di vigilare sul «comune senso del pudore».

Lamb, si balla ibrido ai Magazzini Generali

DIEGO PERUGINI

■ Sono l'ultima novità dal frenetico calderone di Londra e dintorni, esponenti di punta del filone «Trip Hop» e «Drum'n'Bass», termini che stanno a identificare un suono che unisce dure ritmiche tecnologiche e melodie languide e romantiche. Un ibrido da ballare e da ascoltare, che si snoda su trame avvolgenti e ritmi ipnotici. Il Lamb, stasera ai Magazzini Generali (ore 22, lire 15.000 inclusa consumazione), sono un buon esempio di quest'ennesima contaminazione. Il Lamb sono in due: Louise Rhodes e Andrew Barlow. Louise Rhodes è una vocalista che ama i testi di Leonard Cohen e il calore soul ed è cresciuta seguendo la madre cantante nei folk-club e nei locali hippie. Andrew Barlow, invece, preferisce l'attualità spinta di hip hop, rap, house e techno, che ha cercato di fondere alla sua maniera. L'incontro fra i due opposti ha partorito una coppia di tendenza: il primo risultato

è l'album *Lamb*. Si balla anche al Rolling Stone (ore 22.30, lire 25.000), ma con una musica molto più classica e diretta. È quella di Manolin con la sua band di sedici elementi, un artista cubano arrivato al successo nel giro di pochi anni grazie a un suono allegro e trascinante che mescola merengue, latin, jazz e mambo. Chi, invece, preferisce un po' di sano rock all'italiana può affrontare la piccola trasferta in quel di Tavazzano, Lodi, dove all'Eco live music club (via della Repubblica 19, tangenziale Est, uscita via Emilia, subito dopo Melegnano; ore 23, ingresso libero con consumazione obbligatoria) si esibirà Angela Baraldi, una delle più interessanti (e sottovalutate) cantautrici rock dell'ultima generazione, che presenterà il suo ultimo album *Baraldi lubrificanti*.



Louise Rhodes e Andrew Barlow dei Lamb

TEATRO SMERALDO

P.zza XXV Aprile, 10 Milano - Tel. 29006767 r.a.

Dal 25 febbraio al 9 marzo

Dal regista e dalla compagnia dell'acclamato
JESUS CHRIST SUPERSTAR

EVITA

di Andrew Lloyd Webber e Tim Rice
regia di Massimo Romeo Piparo

Musical in versione originale con sopratitoli in italiano
e orchestra dal vivo

Orario Cassa: Feriali ore 11/18.30
Festivi ore 11/14
Ufficio Scuole e Cral: Tel. 5466367 / 5453357
Prenoticket - Tel. 54271 - Prevedite abituali

PROGRAMMI DI OGGI

MERCOLEDÌ 12 FEBBRAIO 1997

5.30	TL NEWS	- informazione
6.30	BUONGIORNO LOMBARDIA	- rotocalco in diretta condotto da Ida Spalla e Alberto Duval
9.30	SHOPPING IN POLTRONA	- consigli per gli acquisti
12.30	IL MONDO DELLE FIABE	- cartoni animati
13.00	DALLE 9 ALLE 5	- telefilm
13.30	TL SPORT	- informazione sportiva
13.45	TL NEWS	- informazione
14.00	SHOPPING IN POLTRONA	- consigli per gli acquisti
15.30	DONNE	- talk-show al femminile - conduce Lorenza Sala
16.30	SHOPPING IN POLTRONA	- consigli per gli acquisti
19.00	TL SERA	- informazione
19.30	IL DOPOPARTITA	- prima parte
20.30	CARTOONS	
20.45	BATMAN	- telefilm
21.15	IL DOPOPARTITA	- seconda parte
21.30	DALLE 9 ALLE 5	- telefilm
22.00	IL DOPOPARTITA	- terza parte
23.30	TL NOTTE	- informazione
24.00	VISTE DA VICINO	- interviste-ritratto a donne famose. A cura di E. De Villepin e B. Cancelli
0.30	TL NOTTE	- informazione
0.45	ALIBI	- varietà sexy
1.15	TL NOTTE	- informazione
1.30	SHOPPING IN POLTRONA	- consigli per gli acquisti
2.30	ALIBI	- varietà sexy

PROGRAMMI NON-STO P

Mercoledì 12 febbraio 1997

IL NUOVO PATTO SOCIALE



■ ROMA. «Chi vuole soluzioni affrettate pensa ad altri fini. Lo stato sociale è la più grande conquista di questo secolo, perciò io non capisco la grande gioia che si legge negli occhi di chi propone di distruggerlo». Così il Romano Prodi mattutino, al tavolo dell'Ulivo. E non gli brillano gli occhi quando, a sera, davanti alle telecamere del «Pinocchio» di Gad Lerner, replicando a quel tale che dice che non sarebbe così grave perdere il gruppo di testa dell'Europa, si lascia sfuggire che «se dovremo tagliare le pensioni, lo faremo».

Bassani e Anci «La Camera voti presto il ddl sulla burocrazia»

«Mi auguro che l'appello unanime dell'Anci per una rapida approvazione del disegno di legge sulla semplificazione amministrativa e del sistema dei controlli sia accolto da tutte le forze politiche e da tutti i gruppi parlamentari». È quanto ha detto il ministro della Funzione Pubblica, Franco Bassani, intervenendo ad un incontro con l'Anci ed i responsabili degli enti locali dei partiti. «Il disegno di legge ha spiegato il ministro - contiene misure di snellimento, atteso da decenni, delle complicazioni burocratiche; consentirà a comuni, province e regioni di operare più celermente e a costi più contenuti; ridurrà il tempo perduto da cittadini e imprese nel rapporto con le amministrazioni pubbliche». Il governo ha approvato il ddl il 12 luglio, il Senato il 23 ottobre. Bassani e si è augurato che presto lo approvino anche la Camera.



Franco Marini e Antonio Maccanico

Rodrigo Pais

«Non improvviso tagli» Prodi: sulle pensioni ci vuole accordo

«Se dovremo tagliare le pensioni, lo faremo». Chi lo dice? Prodi. Uno scivolone o cade un tabù? Il premier respinge il «rimprovero di non averle tagliate, come se fosse un gioco e non una cosa dolorosa». Soprattutto insiste sull'accordo, sui conti veri, su una riforma legata al rilancio dello stato sociale, senza «emendamenti trasversali alla Finanziaria». E Bertinotti, da una parte, e Berlusconi, dall'altra, si chiedono se si può mettere insieme il diavolo e l'acqua santa...

PASQUALE CASCELLA

be per intersecare i suoi non quelli ossessivi e preconcreti di Gianfranco Fini. Può forse, il segretario di Rifondazione, cercare di sottrarsi insegnando lo scivolone linguistico del presidente del Consiglio, nel «Pinocchio» di Gad Lerner. Ma il contesto a cui si riferisce Prodi ricalca il segnale, peraltro rafforzato dal rispetto del patto con gli elettori riaffermato da D'Alema, che arrivando in mattinata dall'Ulivo aveva tranquillizzato l'alleanza di maggioranza. Cosa dice di più il presidente del Consiglio? Testualmente: «Si comincerà a discutere e metteremo insieme tutti i

problemi: non continuiamo a prendere una pillola per volta... Se poi dovremo tagliare le pensioni, lo faremo, ma non con questa specie di ansia e di cattiveria per cui sembra che se non tagliamo le pensioni, il paese morirà. Lo dobbiamo fare, con l'accordo e con i dati alla mano».

L'accordo, va da sé, è con le parti sociali, oltre che nella maggioranza. E i conti alla mano sono quelli che fornirà a palazzo Chigi l'apposita commissione sulle compatibilità finanziarie. Intanto, per distinguere ciò che è previdenza, quindi parte di un equilibrio a cui gli stessi contri-

buenti partecipano, dall'assistenza, che per sua natura si colloca nel quadro dello stato sociale carico dell'intera collettività. Poi, per misurare gli effetti del completamento della riforma concertata da Dini. Ma anche per non coprire come semplice diritto acquisito, come proclama Fini, le situazioni di privilegio, di spreco e persino speculative che pure si annidano in un sistema così onnicomprensivo. E, semmai, trovare le risorse utili a un moderno stato sociale, che valga a dare sicurezza a chi effettivamente ne ha bisogno, ma soprattutto dia impulso all'occupazione per i giovani. Su questo Prodi insiste: «Il contributo di solidarietà può essere utile, ma è necessaria una riforma organica». Su cui discute, rileva a sua volta D'Alema, «uscendo dalla contrapposizione ideologica». A sua volta Marini osserva che «un lavoro positivo serve per evitare che si apra una voragine che metta in discussione i trattamenti dei pensionati che non vogliamo toccare».

Non è, dunque, solo per l'Europa. È che il paese, come dice Prodi, non può permettersi di «continuare ad

andare a scatafascio». E certo nemmeno mancare l'obiettivo di partecipare subito alla moneta unica, perché «tra il primo e il secondo anno ne succederanno di tutti i colori: l'asfalto alla lira, la svalutazione, il ritorno all'inflazione». In questo sta l'interesse generale che legittima il dialogo con l'opposizione, tra lo stesso Prodi e Berlusconi.

Prove generali di chissà cos'altro? Il Verde Luigi Manconi lo teme: «Si può stare lealmente e coerentemente nella maggioranza - dice a Dini e a Ciampi - e allo stesso tempo lavorare per maggioranze larghe, diverse, estese». Dini precisa: «Non ho mai pensato a un governo di larghe intese, ma se per raggiungere l'obiettivo Europa fossero necessari provvedimenti che non potessero essere concordati in seno alla maggioranza, il governo avrebbe il dovere di portarli in Parlamento perché questo è l'interesse del paese». Sembra che una «rivoluzione» Ma Marini non si rassegni a sprecare l'occasione: «Un atto di responsabilità dell'opposizione in Parlamento non scardina i rapporti politici».

L'INTERVISTA
Cossutta: «Discutiamo ma più che le pensioni colpiamo l'evasione»

Ridiscutiamo lo stato sociale, ma ora niente tagli alle pensioni. Rifondazione ribadisce le sue posizioni e rilancia: per trovare 24 mila miliardi, dicono Cossutta e Bertinotti, basta ridurre del 10% l'evasione fiscale. Il Prc incassa soddisfatto le puntualizzazioni di Prodi e D'Alema. Si a eliminare i prepensionamenti come ammortizzatori e a discutere di pensioni pubbliche e private. «Ma il confronto non può essere viuziato dalla tagliola dei costi su pressione del Fmi».

ROBERTO CAROLLO

■ MILANO Tema: Rifondazione e stato sociale. Svolgimento: si può discutere tutto, ma prima del '98 non si tocca nulla. Onorevole Cossutta, è corretto sintetizzare così la vostra posizione?

«È corretto per quel che riguarda l'approccio, visto che questi erano gli accordi. Naturalmente questo non vuol dire che nel '98 saremo disposti ad accettare qualunque intervento...»

Naturalmente. Tuttavia si può dire che anche Rifondazione intende depurare il sistema delle pensioni dai trattamenti assistenziali, e sostituire i prepensionamenti come ammortizzatore sociale?

«Sì. Quello che non ci piace nella discussione sulla riforma dello stato sociale è un certo approccio, per cui sembra che tutto dipenda dalle pensioni. Perché si parte sempre da queste e non dal lavoro o dalla sanità?»

E perché non si può discutere del modello nel suo complesso?

Si può discutere di sanità, previdenza, assistenza, ammortizzatori sociali, lavoro che non c'è?

«Ripeto, è possibile se si considera il lavoro al primo posto. Qualcuno mi deve ancora spiegare come si fa a trovare lavoro ai giovani alzando l'età pensionabile».

Al di là dei toni, e di alcuni paletti, Rifondazione sembra avere abbandonato le posizioni rigide dei giorni scorsi. Fausto Bertinotti, ad esempio, prende atto con soddisfazione delle dichiarazioni di intenti dell'Ulivo. «Ieri ho detto che ero radicalmente contrario a qualsiasi prelievo sulle pensioni e ho circoscritto questo elemento di dissenso. Le cose dette oggi da Prodi sullo stato sociale e da D'Alema sulla maggioranza sono importanti, perché, senza entrare nel merito, dicono no a Berlusconi e così facendo ricreano le condizioni per un confronto positivo nella maggioranza. Bisogna ora mettere a fuoco un intervento sullo stato sociale che non preveda tagli».

«Se dovremo tagliare le pensioni, lo faremo». Chi lo dice? Prodi. Uno scivolone o cade un tabù? Il premier respinge il «rimprovero di non averle tagliate, come se fosse un gioco e non una cosa dolorosa». Soprattutto insiste sull'accordo, sui conti veri, su una riforma legata al rilancio dello stato sociale, senza «emendamenti trasversali alla Finanziaria». E Bertinotti, da una parte, e Berlusconi, dall'altra, si chiedono se si può mettere insieme il diavolo e l'acqua santa...

Rifondazione insomma dice di no ai tagli sulle pensioni di anzianità. È esattamente quello che impedimmo nel '95: ricorda Francesco Giordano. Ma su altri interventi è apertissimo. «Si dice basti ai prepensionamenti come ammortizzatori sociali? Benissimo, in commissione lavoro noi abbiamo votato un ordine del giorno per eliminarli» ricorda ancora Giordano. Più complessa la posizione sull'allineamento delle pensioni del pubblico impiego a quelle private. «Tendenzialmente - dice Giordano - noi siamo per l'equiparazione, ma anche per l'abbassamento dell'età pensionabile per chi fa lavori manuali e usuranti. In ogni caso: si apra un grande confronto nel '97. Quello che conta è che questa discussione non sia viziata dalla tagliola dei costi e dalle pressioni del Fondo monetario internazionale e della Confindustria». Anche perché, insistono nel Prc, non è vero che la spesa sociale in Italia sia poi così enorme. «Sulla sanità - dice Alfonso Gianni - gli incentivi? La verità è che su questa materia più che un'esigenza concreta si cerca di dare una risposta, questa si ideologica, ai mercati».

Cossutta, torniamo alle pensioni.

Per An «incostituzionale» il contributo sulle pensioni baby. Berlusconi: saremo responsabili

Fini stoppa l'apertura del Cavaliere

■ ROMA. «Il contributo di solidarietà che D'Alema chiede a coloro che sono andati in pensione senza aver raggiunto l'età pensionabile è semplicemente incostituzionale. Si tratterebbe di un sacrificio a carico di una sola categoria di cittadini che hanno già usufruito di leggi dello Stato, che hanno acquisito un diritto...». E, dunque, questo secco no di Gianfranco Fini segna già la prima crepa tra lui e Berlusconi anche sulla partita relativa allo stato sociale, dopo l'apertura del Cavaliere a Ciampi?

«No - dice il leader di An, appena uscito dalla seduta della Bicamerale - non andate a cercare divisioni che non ci sono. Sulla riforma dello stato sociale il Polo è unito e poi Berlusconi nella sua lettera al «Messaggero» di quella proposta di D'Alema non parla proprio. Io dico che non sono d'accordo con quella proposta specifica, ma è chiaro che An è disponibilissima ad intervenire sui meccanismi che regolano per il futuro l'età pensionabile, e cioè alla revisione di tutto il sistema a partire dalle pensioni di anzianità». Intanto, però Publio Fiori minaccia: «Sullo stato sociale sarà scontro...». Lo dico io che sono il coordinatore per An delle politiche sociali. La realtà è che la partita aperta nel Polo, dopo le aperture ribadite ieri da Berlusconi per una Finanziaria anticipata, è di natura tutta

«Siamo disponibili ad una Finanziaria anticipata perché l'opposizione deve dare una prova di responsabilità, ma non ci sono secondi fini: non vogliamo entrare nella maggioranza di soppiatto...». Berlusconi ci tiene a rispondere a Prodi uscendo dalla seduta della Bicamerale. Ma sull'apertura a Ciampi ci sono già le prime crepe tra lui e Fini. Il leader di An: «Uniti sulla riforma dello stato sociale», ma su un eventuale anticipo di Finanziaria ci si fermi «ai contenuti».

PAOLA SACCHI

politica con sullo sfondo lo spauracchio per An che il Cavaliere in realtà punti al governo di larghe intese.

Presto l'incontro con Prodi

E Berlusconi, che, secondo un annuncio fatto da Gianni Letta incontrerà «presto» Prodi, non a caso precisa che «la disponibilità di Forza Italia per sostenere una Finanziaria che intervenga su pensioni e sanità» non ha l'obiettivo «di disgregare la maggioranza», di entrarci «di soppiatto per buttare all'aria gli accordi tra i partiti di centrosinistra. Questo non l'ho mai pensato!» Fini però, dopo aver ricordato che An è in «perfetta sintonia» con Berlusconi sulle ipotesi di confronto per l'anticipo della Finanziaria, tiene a sottolineare che «il problema è solo ed esclusivamente di contenuti». Perché, aggiunge un

po' sibilinamente, «non si tratta di valutare le conseguenze politiche di eventuali scelte del Polo che possono esserci, ma anche non esserci». E ancora più chiaramente Fini sottolinea: «Si tratta soltanto di essere chiari nel dire che se si vuole discutere in modo anticipato la Finanziaria, la nostra disponibilità è strettamente legata ai contenuti della Finanziaria stessa e non è in relazione ai tempi né alle conseguenze di ciò che potrebbe o non potrebbe accadere». Silvio Berlusconi, dal canto suo, preteso dalle domande dei giornalisti ed evidentemente anche da un Fini ora volto a stoppare qualsiasi ipotesi di larghe intese, dice: «Da parte nostra non vi è nessun secondo fine, né facciamo alcun passo indietro come opposizione. Facciamo le sentinelle dei diritti e degli interes-

si dei cittadini e degli elettori. Ma, aggiunge che «un'opposizione responsabile, di fronte agli interessi degli italiani, e a certe condizioni, è anche pronta a collaborare». E ribadisce che la sua disponibilità ad anticipare la Finanziaria del '98 al fine di rassicurare gli alleati europei viene data a patto che questo serva ad andare «nella direzione dello sviluppo e della ristrutturazione della spesa pubblica».

«Opposizione responsabile»

Questa, secondo Berlusconi, sarebbe una prova di responsabilità da parte di un'opposizione che verrebbe così a caricarsi del compito «di sanare i conti pubblici e di andare in Europa». Perché «siamo un'opposizione responsabile ed aperta al confronto con tutti sia sulle riforme istituzionali che sul risanamento della finanza pubblica. Dobbiamo entrare nel sistema della moneta unica, insieme agli altri paesi europei. Tutto ciò che si può fare noi lo facciamo». Questo, ripete il Cavaliere, non significa «nessun passo indietro, noi siamo qui a fare le sentinelle per gli interessi dei nostri elettori». Quanto a



Fini e Berlusconi

Al dibattito su «Critica marxista»

Ingrao: «Trovo difficoltà a definire sinistra anche una parte del Pds»

■ ROMA. I veri temi sui quali si deve cimentare ora la sinistra sono quelli che riguardano la redistribuzione del tempo di lavoro e la ridefinizione radicale dei processi di formazione. E a seconda delle risposte che si daranno a questi problemi si potrà sostenere se esistono o meno due sinistre in Italia: è questo, in sintesi, il pensiero di Pietro Ingrao che ha confessato tuttavia la sua «difficoltà» a «definire sinistra alcune forze presenti in Italia» compresa «anche una parte del Pds». L'ex dirigente del Pci è intervenuto nel dibattito «Idee nuove per la sinistra» promosso dagli Editori Riuniti per la presentazione del nuovo numero di «Critica marxista». Oltre al direttore della rivista Aldo Tortorella, vi hanno partecipato, tra gli altri, Gino Giugni, Stefano Rodotà, Pierre Carniti e Sergio Garavini. Secondo Ingrao, la sconfitta di quella sinistra che aveva «letto e parlato di capitalismo, di sfruttamento e di alienazione», è stata frutto non solo di «un deficit preconstituito delle sue risposte, ma anche di un'innovazione del capitalismo che ha cambiato il proprio modo di essere». Ed è da questa sconfitta che si potrebbe far derivare anche la profonda crisi isti-

zionale italiana. «E' entrato in crisi la osservato Ingrao - il blocco sociale ed è crollata l'idea della politica come realtà di massa che c'è stata in questo secolo». Si tratta allora di «cogliere appieno la parola e il significato del termine globalizzazione e dei cambiamenti che ha prodotto». In Italia - ha affermato Ingrao - il vero nodo è quello del Welfare State, quale può essere ora la sua riforma. Ed è la questione dell'occupazione che deve essere affrontata. «Un problema che riguarda l'intera Europa». «Ci si deve chiedere - ha notato - se per affrontare un problema di questa portata possa bastare una manovra della flessibilità che attiri capitali come ho sentito che si discuteva l'altro giorno a Napoli al convegno del Pds sul Mezzogiorno dove si evocava il modello inglese che davvero non sapeva che era un modello forte...». Carniti ha sostenuto che il «lavoro» deve essere l'ancoraggio di un'autentica sinistra. Mentre Giugni ha detto che, al di là di differenziazioni «sociali» e di «culture politiche», è possibile una convergenza sulle riforme istituzionali basata su «una storia che passa attraverso tutti i partiti di sinistra».

Mercoledì 12 febbraio 1997

NAZIONALE. Stasera, ore 21, Inghilterra-Italia. E Maldini (esordio ufficiale) sceglie Cannavaro



INGHILTERRA-ITALIA

- 1 Seaman 1 Peruzzi
3 Pearce 2 Ferrara
6 Soltingate 3 Maldini
5 Adams 4 Di Matteo
2 Le Saux 5 Cannavaro
11 Beckham 6 Costacurta
7 Batty 7 Di Livio
8 Gascoigne 8 D. Baggio
4 Ince 9 Casiraghi
10 Merson 10 Albertini
9 Shearer 11 Zola

ARBITRO: Sandor Puhl (Ungheria)

- 12 Wright 12 Toldo
13 Barmb 13 Benarrivo
14 Macnaman 14 Panucci
15 Fowler 15 Fuser
16 Neville 16 Chiesa
17 Ferdinand 17 Del Piero
18 Lee 18 Ravanelli



L'allenamento degli azzurri a Wembley. A sinistra, il ct Cesare Maldini

Lynne Sladky/Ap

Shearer di ghiaccio «È una partita come tante altre...»

DAL NOSTRO INVIATO

LONDRA. Non è campione d'Europa, non è più campione del mondo da oltre trent'anni...

una carriera che sembrava compromessa dall'alcol. E poi quel Paul Merson, 29 anni il 20 marzo...

Compagnia di redenti, ma c'è anche chi non ha mai peccato, come il capitano inglese di questa sera, Alan Shearer...

Un bel personaggio è anche Mc Manaman, uno che ha il cuore in mano e quando può fa del bene al prossimo...

Squadra tosta, non imbattibile, ma ora più accreditata dell'Italia, l'Inghilterra...

Wembley, sognare con i piedi

Maldini e Hoddle, ct di Italia e Inghilterra hanno deciso di giocare al buio sulle formazioni. Niente anticipazioni. Ma il tecnico azzurro potrebbe regalare una sorpresa...

che non è al massimo, ma con la Samp ha dato segnali di risveglio e ha pur sempre esperienza...

Baggio e Di Matteo potrebbero essere schiacciati dall'ardore agonistico degli inglesi e dalla loro probabile superiorità numerica...



lungo le corsie laterali, dove Di Livio e Maldini dovranno fare gli straordinari per non far affondare l'Italia...

Ma non sarà facile. Maldini è già alla prova della verità, ma è stato abile, ieri, a sussurrare che «se questa partita è importante, ma non decisiva per la squadra, lo stesso discorso vale per il sottoscritto»...

«S.B.»

DAL NOSTRO INVIATO STEFANO BOLDRINI

LONDRA. A qualcuno è già costata cara questa superclamata sfida Inghilterra-Italia, come a quei tifosi che ieri mattina hanno acquistato da un bagarino londinese due biglietti al costo di un milione ciascuno...

qualche parola forse sfuggita al cate-naccio maldiniano, è scaturito un piccolo ribaltone, che farebbe pensare a un'Italia diversa da quella che ci aspettavano...

L'INTERVISTA. L'ex azzurro parla del suo tranquillo viale del tramonto

Viali: «Non è più un'Italia nevrotica»

Avrebbe potuto giocare questa partita ed, invece, la vivrà come commentatore televisivo. «No problem», però per Gianluca Viali che in Inghilterra sta costruendo il suo lento addio al calcio: «Bisogna fare i conti con la realtà».

DAL NOSTRO INVIATO

LONDRA. Se la prima impressione è quella che conta, Gianluca Viali ha fatto bene a traslocare a Londra. Gioca a pallone che è il suo mestiere, guadagna miliardi, si gode la vita e sta dimenticando che cosa sia lo stress da celebrità...

peso le scarpe al chiodo. Viali appare in gran forma. In mattinata si è allenato con il suo Chelsea. Adesso, primo pomeriggio del solito giorno piovoso londinese, ha finito da poco di farsi intervistare da Tele+2...

perla accettare. Mi vedrò la partita in tribuna, ma la godrò e spero davvero di divertirmi.

L'attesa di questa partita è da record: se ne parla da tre mesi...

Il motivo è molto semplice: si sapeva sin dal sorteggio che la Nazionale si sarebbe giocata con l'Inghilterra la qualificazione ai mondiali francesi. C'è anche un'altra spiegazione: nella Premier League giocano calciatori italiani importanti...

Intanto questa Nazionale ha ritrovato il feeling con la gente: a Palermo e anche a Pisa, quando la squadra è partita per Londra, c'è stato un bagno di folla...

Con Sacchi la Nazionale si era allontanata dal cuore dei tifosi. Credo che l'attuale dirigenza federale abbia scelto Maldini anche per recuperare certi valori. Si è visto a Palermo, dove la Nazionale non ha giocato una gran partita, eppure il pubblico l'ha applaudita...

Che cosa si aspetta dalla partita di questa sera?

La prima cosa di cui parlerei è l'approccio dei giocatori italiani alla gara. Me lo aspetto ben diverso da quello che ci sarebbe stato con

Sacchi. Maldini è un uomo di buon senso, che ha elasticità mentale. L'Italia arriverà alla partita di questa sera caricata nel modo giusto, senza nevrosi particolari. E sono convinto che giocherà la sua partita, senza rinunciare a nulla...

L'ultima partita con gli inglesi è vecchia di sette anni. Il calcio made in England negli ultimi tempi è cambiato...

E vero, me ne sono reso conto in questi sei mesi trascorsi nel Chelsea. Ora si gioca con il pallone a terra e non c'è più un solo schema. C'è più fantasia e gli stessi difensori partecipano al gioco...

Magari stanno «italianizzando...» Mah...credo che la mentalità inglese rimarrà intatta. Qui ci sono tre regole fondamentali: primo divertirsi, secondo cercare di vincere, terzo una birra dopo la partita...

Le manca l'Italia? Mi manca quanto potevo sentire la nostalgia di Cremona nei primi anni vissuti a Genova. L'Italia è a portata di mano: un'ora e mezza di aereo e sono a casa.

Che cosa le piace dell'Inghilterra? Nella vita di tutti i giorni, la buona



Gianluca Viali

Gerry Penny/Ansa

con Casiraghi e inglesi che pareggiano con Ferdinand. Magari con un po' di brivido per la Nazionale nel finale, ma pareggio in salvo.

Se l'ultima impressione è importante come la prima, Gianluca Viali non pensa più a un ritorno in Nazionale. Ma con i 33 anni in vista e in questo tramonto londinese, vive benissimo: ricco, sereno e senza rimpianti.

«S.B.»

Premi, azzurri a Nizzola: «Ne ripareremo»

«Abbiamo fatto quanto era in nostro potere per arrivare alla sfida con l'Inghilterra e giocare al meglio le nostre carte. Maldini mi ricorda Bearzot, ha ridato quella serenità che la gente probabilmente voleva, i giocatori mi hanno confermato di essere grandi professionisti...»

Il Comu decide oggi. Burlando: «Finite le agitazioni»
Alitalia, firmato il contratto per il personale di terra

Fs, c'è l'accordo Scioperi revocati

L'INTERVISTA

Pino Soriero
«L'Europa
non aspetta»

■ ROMA. Pino Soriero è uomo di punta sulla scena del confronto con i sindacati per le Fs. È lui il sottosegretario che ha spinto verso una ricucitura in tempi rapidissimi fin dal giorno successivo alla rottura delle trattative. E per lui le circostanze per l'accordo c'erano tutte sin dal primo momento, anzi ora sono persino più chiare.

Quali condizioni?
Siamo disposti a dare una particolare attenzione ai livelli occupazionali, a dare certezza ai flussi di investimento a garanzia della sicurezza degli impianti. Ma le Ferrovie italiane devono diventare più competitive, per esempio conquistando quote di mercato sul trasporto merci. C'è un impegno del governo ad evitare altri tagli e a completare le opere individuate nel contratto di programma e nel contratto di servizio.

Ma allora perché i sindacati insistono sull'occupazione come pregiudiziale?

Sinceramente non lo so, perché hanno già un doppio momento per verificare l'impegno del governo. C'è il confronto con l'azienda sul piano d'impresa che sta elaborando e poi ci sarà una seconda tappa prima dell'approvazione definitiva del piano. Prima l'azienda aveva un potere enorme, nella transitorietà dei governi tecnici Necci decideva tutto. Ora la politica si riassume nelle proprie responsabilità. E per la prima volta un governo dà tanta attenzione alle Fs, prima tanto interesse era solo per auto e autostrade.

È il cosiddetto spezzatino ferroviario?

In tutta Europa c'è un adeguamento forte delle strutture societarie, ci sarà una rivoluzione nei prossimi tre-quattro anni. E noi pensiamo ad avere più vettori sulla stessa rete, nazionali e europei, pur considerando le richieste di una gestione unitaria. La separazione contabile per questo è condizione necessaria ma non sufficiente per ridare slancio e innovazione alle Fs. Bisogna responsabilizzare le aree produttive per far crescere la competizione sul mercato, specialmente nel settore merci. Quindi ci saranno due società, per infrastrutture e servizio, passeggeri e merci.

Il trasporto locale?
Li bisognerà vedere, trovare un'intesa con le Regioni.

Intesa raggiunta tra sindacati e governo sulle linee guida per rimpiandere la complessa trattativa Fs. L'accordo «di metodo» - come lo ha definito il ministro Claudio Burlando - è stato trovato attorno a mezzanotte dopo una convulsa giornata di discussione. Il Comu, sindacato dei macchinisti, non ha firmato, riservandosi di decidere stamattina. Sempre ieri è stato siglato da Cgil, Cisl e Uil il rinnovo contrattuale del personale di terra Alitalia.

RACHELE GONNELLI

■ ROMA. Il treno Fs va, lanciato verso la direttiva europea e con un sostanziale accordo del sindacato. A notte inoltrata, ieri, è stato raggiunto l'intesa tra governo e sindacati sul piano di ristrutturazione delle Ferrovie. Dopo una giornata convulsa il protocollo d'intesa è stato siglato al ministero dei Trasporti attorno alla mezzanotte. La trattativa è rientrata nel vivo in serata, dopo gli interventi per spronarla arrivati dal segretario generale della Cgil Sergio Cofferati e anche dal responsabile trasporti di Rifondazione Ugo Boghetta. Dopo ore di attesa, incontri preparatori, richieste di rinvio, alle 21 il ministro dei Trasporti Claudio Burlando ha riconvocato i sindacati sulla direttiva Prodi. Prima di sedersi al tavolo rettangolare della trattativa Burlando ha avuto un breve colloquio con i rappresentanti delle sei sigle sindacali hanno illustrato al ministro Burlando le proprie rivendicazioni. Quindi ha sentito il suo staff ed è tornato di lì a poco con un ipotesi di risposta. La proposta Burlando non ha però soddisfatto i «duri» del Comu. I macchinisti non l'hanno giudicata nemmeno emendabile e si sono rifiutati di sottoscrivere, riservandosi di dire l'ultima parola oggi entro le 11 del mattino. Dalla decisione di stamattina dipenderà se sarà revocato o no anche da parte del Comu lo sciopero annunciato in precedenza anche dalle altre sigle sindacali per sabato prossimo a partire dalle 21.

Il ministro Claudio Burlando è più che soddisfatto. In un giorno solo ha potuto mettere nel suo personale carriere due vittorie a nome dell'esecutivo: ha siglato il contratto con Cgil Cisl e Uil del personale di terra Alitalia e - bocconcinò assai più ghitto - ha strappato il fatidico sì dei confederati e degli autonomi Sma e Fisas sulla direttiva per l'ammodernamento e il rilancio delle ferrovie. Per il ministro quest'ultimo è un accordo «equilibrato» e «di metodo» che non solo «permette di concludere la fase degli scioperi», ma servirà a riprendere le trattative dal 20 febbraio - per dare avvio all'operazione di risanamento in un clima più disteso.

«È un accordo importante, in quanto vengono accolte le richieste sulla unicità della rete, l'unicità dell'impresa, la salvaguardia dell'oc-

cupazione e del sistema contrattuale». È la valutazione di parte sindacale, resa a caldo dal segretario generale della Fit-Cisl, che giudica «estremamente positivo» l'accordo sul Protocollo firmato con il ministro Burlando a nome del Governo, in quanto «è stato ribadito il diritto alla negoziazione da parte del Sindacato con l'Ente Ferrovie per affrontare i problemi dell'impresa. Ora si apre una nuova fase per il bilancio delle Fs». Guido Abadessa, segretario generale della Fit-Cgil, sottolinea anche lui le ulteriori garanzie sulla salvaguardia dei livelli occupazionali e della difesa del salario reale dei lavoratori, cioè l'impegno da parte del governo ad onorare attraverso il rinnovo contrattuale l'accordo del 23 luglio contenuto nel documento presentato dal ministro e poi trasformato con alcune modifiche nel protocollo d'intesa. Ciò che è chiaro - e veniva ricordato ieri dall'intera delegazione sindacale - è che si tratta di passaggio decisivo sui metodi e le regole generali del confronto, che impegnerà poi nel dettaglio i sindacati durante i prossimi mesi. Nell'intesa sottoscritta in ogni caso si dice che «le parti condividono i contenuti della direttiva europea 440 del '91 e la necessità di procedere ad una separazione contabile tra infrastrutture e attività di trasporto». Si dice inoltre che il governo si impegna a «garantire elevati livelli di sicurezza» ma si rimanda ad un confronto più dettagliato con i sindacati sui programmi di sviluppo.

Ciò evidentemente non è bastato a fugare le diffidenze tra le tre confederazioni di categoria e il Comu. Anzi, su questo aspetto, già a metà pomeriggio si è avuto un assaggio della rottura tra le sigle sindacali. Quando la nutrita delegazione dei macchinisti, per la prima volta ad un tavolo di trattativa nazionale così importante, ha reagito innervandosi alle voci che Cgil Cisl Uil ci stesso. Oggi il Comu chiederà alle altre cinque organizzazioni sindacali che hanno paralizzato i treni domenica scorsa e che avevano sottoscritto un documento comune d'intenti di non revocare lo sciopero di sabato prossimo (ieri intanto i capistazione dell'Ucs avevano già revocato lo sciopero previsto per la serata) e comunque deciderà un autonomo calendario di agitazioni.



Daniel Dal Zennaro/Ansa

Caso a Ventimiglia La ditta chiude: «Sei della Cgil? Non ti pago»

■ VENTIMIGLIA (IM). Le strade della discriminazione sono infinite. La ditta Ciccarelli, di origine partenopea ma operante a Ventimiglia, in provincia di Imperia, ha scelto quella di dividere i propri dipendenti in lavoratori di serie A e di serie B. Alla prima appartengono gli iscritti alla Cisl e alla Uil, alla seconda, quelli iscritti alla Cgil, che rappresentano, tra l'altro, la maggioranza. Avendo cessato l'attività di raccolta dei rifiuti urbani per il comune di Ventimiglia, ha deciso di pagare le residue retribuzioni del mese di ottobre, la tredicesima e il tfr (trattamento fine lavoro) soltanto ad una parte dei dipendenti. Indovinate a chi? Agli iscritti alla Cisl e alla Uil, lasciando a secco quelli della Cgil. Secondo la Camera del Lavoro di Imperia si tratta di una decisione che non ha precedenti («nessun imprenditore ha mai compiuto un gesto così clamoroso») ha commentato il segretario provinciale, Enrico Torelli, che ha subito provveduto a denunciare l'impresa Ciccarelli per comportamento antisindacale e presentato i decreti ingiuntivi per ottenere le competenze non erogate ad una parte dei lavoratori. «Nonostante Ciccarelli abbia pagato solo chi non era iscritto alla Cgil ha affermato Claudio Porchia, segretario del sindacato per la Funzione pubblica della Cgil - rimangono oggi iscritti al nostro sindacato 23 dipendenti». Secondo Porchia è stato palesemente violato l'art. 28 della Statuto dei lavoratori. Deciderà il Pretore del lavoro. La Cgil è intenzionata a fare in modo che i lavoratori discriminati ottengano il più rapidamente possibile, quanto di loro spettanza. Ricordiamo che la Ciccarelli ha gestito il servizio di nettezza urbana del comune sino al 2 novembre dello scorso anno. Successivamente, il cantiere è stato requisito dal comune che gestisce attualmente in proprio il servizio. La vita dell'impresa è stata sempre piuttosto travagliata, i rapporti con il comune non certi idilliaci, fino alla requisizione del cantiere e ad un forte contenzioso tuttora in corso. Quello con i lavoratori spesso burrascoso, contrassegnato da scioperi e denunce per il rispetto e l'applicazione del contratto di lavoro. Fino alla ciliegina della discriminazione.

Risarcimento bloccato Per i discriminati da Scelba calvario continuo

■ ROMA. Avete presenti i fiumi carsici? S'interrano e poi riappaiono in superficie per poi ancora scomparire. Sta accadendo la stessa cosa al disegno di legge che prevede benefici per i lavoratori licenziati per rappsaglia, negli anni dello scorbuto imperante. Attivi e dirigenti della Cgil, del Pci e del Psi e collettori sindacali, tra gli anni Cinquanta e Sessanta; a partire dal 1963 toccò anche alla Cisl e all'Uil.

La proposta, che ha dieci anni di vita e non pochi precedenti nelle passate legislature, tutte percorse senza un qualche risultato concreto, è stata ripresentata all'inizio della tornata parlamentare del dopo 21 aprile dal sen. Luciano Manzi, Rc. Più tardi, un altro testo è stato depositato dal sen. Giovanni Battafarano, Sd. Lungo il tempo è stato il dibattito in commissione, dal luglio al novembre dello scorso anno. Alla fine si è deciso di mantenere il solo testo Manzi, al quale non sono stati presentati emendamenti. E perciò approdato all'aula, con voto pressoché unanime della commissione.

È riemerso allo scoperto dopo qualche mese, quando la conferenza dei capigruppi ha deciso di iscriverlo nei calendari d'aula della scorsa settimana.

Sembrava fatta, almeno in un ramo del Parlamento ed invece il ddl si è di nuovo insabbiato. È ancora iscritto all'odg, ma l'esame è bloccato. Il punto controverso riguarda il numero dei beneficiari. Secondo il ministro del Lavoro, Tiziano Treu, sono 14.000, secondo «l'Associazione licenziati per rappsaglia», non più di 850. Una differenza abissale che si riflette sulla copertura che, per il governo, sarebbe di oltre 300 miliardi, mentre per il presidente dell'associazione, Fernando Bianchi, non supera i 4-5 miliardi.

La strabiliante differenza nasce, secondo l'associazione, dal fatto che il governo si basa su dati vecchi che comprendono i lavoratori pubblici. La conferenza dei capigruppo di ieri ha, comunque, riconfermato l'iscrizione del provvedimento all'ordine del giorno.

Van Miert: subito reti alternative a Telecom

La liberalizzazione delle infrastrutture alternative di tlc in Italia può partire subito, senza attendere i regolamenti del ministero delle Poste. Ogni ritardo sarebbe colpevole. E quanto ha affermato, in sintesi, il commissario della Ue, Karel Van Miert, rispondendo a un'interrogazione parlamentare sui contratti acquisiti da Infostrada, società del gruppo Olivetti. L'occasione è servita a Van Miert per ribadire, in linea generale, che «l'adozione dei regolamenti non è una condizione preliminare all'abolizione delle restrizioni sulla realizzazione e gestione delle infrastrutture di telecomunicazione alternative rispetto alla rete di Telecom Italia, per l'offerta dei servizi già liberalizzati». In pratica tutti i servizi tranne la telefonia fissa vocale.

«Ogni ritardo nell'eliminazione delle restrizioni sulle infrastrutture alternative - prosegue il commissario Ue, Van Miert nella risposta all'interrogazione presentata da un parlamentare di An - avrebbe la conseguenza di perpetuare il monopolio nelle infrastrutture dell'attuale gestore pubblico, a spese dei fornitori dei servizi già liberalizzati e dei loro clienti». «L'articolo 2, paragrafo 2 della direttiva 96/19 (conosciuta come full competition ndr), chiede agli stati membri di sopprimere le restrizioni attuali sulle infrastrutture alternative a partire dal primo luglio '96, mentre la stessa direttiva prevede che il nuovo quadro regolamentare non debba essere definito che il primo luglio '97» spiega Van Miert.

Tutto ciò, in particolare, consentirebbe a Infostrada, di mettere in pratica, se volesse, l'accordo per lo sfruttamento della rete della società Autostrade.

Secondo il commissario Ue, Van Miert l'accordo Infostrada-Autostrade non infrange le regole della concorrenza e lo stesso discorso varrebbe, in linea di principio, per l'analogo accordo tra Infostrada e le ferrovie, peraltro non ancora concluso.

Rivalta sciopera per i trasferimenti a Mirafiori

I lavoratori della linea di produzione delle vetture Bravo e Marea della Fiat di Rivalta (Torino) hanno scioperato ieri, dalle 8.30 alle 10, perché temono nuovi trasferimenti allo stabilimento torinese di Mirafiori. L'azienda aveva già annunciato il trasferimento di mille operai per far fronte all'aumento di produzione legato agli incentivi per l'auto decisi dal governo: ora il sindacato parla di «fondati voci di nuovi trasferimenti». La protesta odierna - spiega una nota dei sindacati metalmeccanici Cgil della Fiat - è anche contro «la scelta unilaterale della Fiat di non dare i cambi individuali di riposo». Claudio Stacchini, segretario della Quinta Lega Fiom, parla di «situazione insostenibile perché ulteriori trasferimenti vorrebbero dire che l'azienda considera sempre meno strategico il ruolo dello stabilimento di Rivalta». Secondo il responsabile della Quinta Lega Fiom, quindi, «invece di spostare lavoratori da Rivalta a Mirafiori, si devono spostare vetture da Mirafiori a Rivalta».

Le donne del jazz
The lady is a tramp

Billie Holiday, Ella Fitzgerald, Nina Simone, Sarah Vaughan: le migliori voci al femminile cantano il jazz.

CD + fascicolo in edicola a sole 15.000 lire **l'Unità**

SATIN DOLL
SOMEDAY MY PRINCE WILL COME
RUBY, MY DEAR
BUTTERCUP
LOVE ME OR LEAVE ME
LOVE FOR SALE
PANNONICA
MY BABY JUST CARES FOR ME
JUST FRIENDS
CREPUSCULE WITH NELLIE
BIRD ALONE
CARELESS LOVE
BEWITCHED
THE LADY IS A TRAMP

JAZZ l'Unità

Mercoledì 12 febbraio 1997

nel Mondo

l'Unità pagina 15

Segretario Onu corregge la pronuncia del suo nome

Il nuovo segretario generale dell'Onu Kofi Annan non è da meno del suo predecessore Boutros Boutros Ghali: in uno dei primi «briefing» del suo portavoce ha mandato a dire ai giornalisti di correggere la pronuncia del suo cognome accentando la «a» iniziale. «Si dice Kofi come Sophie e Annan con l'accento sulla prima sillaba», ha precisato il portavoce Fred Eckardt. Appena insediamento anche Boutros Ghali aveva combattuto una lunga battaglia con i mass media sul suo nome: a quanti avevano optato per liquidarlo all'occidentale con il semplice Ghali aveva ricordato l'uso egiziano di includere nel cognome anche il patronimico. Kofi Annan ha iniziato a lavorare tra grandi difficoltà per la mancanza di fondi sarà presto anche in Italia nel corso di un viaggio durante il quale toccherà le principali capitali europee. Due sono i principali problemi che deve risolvere: la ridefinizione del ruolo delle Nazioni Unite di fronte ai conflitti - Ruanda, Zaire, Tagikistan - che si agitano nel mondo e la negativa degli Usa a pagare i loro debiti nei contributi alle Nazioni Unite. Tra le promesse che ne garantiscono l'elezione c'è infatti anche una seria operazione di tagli alle spese dell'Onu, contropartita che Washington chiede per estinguere il suo «debito» con la Comunità internazionale.



La bara di Artur Rustemi aperta in mezzo alla folla durante i funerali, ieri a Valona

Oleg Popov/Reuters

Valona in mano ai rivoltosi

E il Parlamento dice sì allo stato d'emergenza

La polizia ha abbandonato Valona ormai nelle mani dei rivoltosi che agitano la protesta dei risparmiatori albanesi truffati. Nuovi disordini e assalti alla sede del partito democratico. Il governo diviso sulla decisione di imporre lo stato d'emergenza a Valona. Il parlamento dà il suo sì di massima, ma l'esecutivo deve fare una legge ad hoc. Preoccupazione per i fatti di Albania del ministro degli Esteri Dini e di Ranieri del Pds.

NOSTRO SERVIZIO

■ TIRANA. Ora la parola tocca al governo. Valona, grande centro del sud e capitale degli «scapisti» che traghettano disperati in Italia è nelle mani dei dimostranti. Le proteste sono ricominciate ieri mattina in occasione dei funerali dei due vittime dei disordini di lunedì. La folla inferocita ha intonato slogan ostili contro il governo e si è diretta verso la sede del Partito Democratico del presidente Berisha. L'edificio è stato assalato e dato alle fiamme. Tutto ciò mentre a Tirana il governo affrontava in Parlamento la discussione sui provvedimenti da prendere avanzando la proposta di decretare lo stato di emergenza nella regione meridionale di Valona. Una scelta che implica lo schieramento di ingenti forze di polizia e militari e che potrebbe innescare nuovi disordini. La riunione cominciata nel pomeriggio è stata aggiornata alla se-

ra; i democratici di Berisha che con la elezioni-truffa dello scorso anno si sono assicurati il controllo del parlamento debbono fronteggiare la netta opposizione dei loro alleati repubblicani che minacciano di abbandonare l'assemblea se Berisha opererà per la linea dura. In serata, comunque, il Parlamento ha dato il suo sì di massima per lo stato d'emergenza: sarà però il governo, oggi, a presentare una legge che dovrà introdurre nell'ordinamento albanese lo stato d'emergenza parziale, per una singolar località, che al momento non esiste.

Corteo da Fier

Intanto a Valona la situazione diventa di ora in ora più pesante. I capi della protesta hanno ricevuto «rinforzi» dalla città di Fier che dista una trentina di chilometri. Almeno cinquemila persone si sono messe

in viaggio verso Valona a bordo camion e automobili strombazzanti. Lungo la strada la gente dei villaggi ha solidarizzato con loro ed il corteo è giunto vocante a Valona dove i risparmiatori truffati dominano il campo. Tra loro vi sono anche i capi del racket delle immigrazioni clandestine che approfittano del caos per curare i loro interessi. Un gruppo di rivoltosi ha atteso la partenza della polizia e si è diretto nella penisola di Radhima a dodici chilometri da Valona e ha recuperato un centinaio di imbarcazioni sequestrate dalla guardia costiera sei mesi fa e solitamente usate per trasportare in Italia clandestini e carichi di droga e sigarette.

Il corteo dei «rinforzi» giunto a Valona si era mosso intorno a mezzogiorno: uomini, donne e bambini (alcuni in auto, la maggior parte a piedi) hanno percorso la strada nazionale sostenuti dagli abitanti dei villaggi attraverso, che hanno offerto loro da mangiare e da bere. Una vera e propria maratona di protesta, che era già stata tentata domenica scorsa, ma che ieri è finalmente riuscita.

Nuovi disordini

Disordini si segnalano, invece, a Tepelene, settanta chilometri a est di Valona, dove nella tarda mattinata l'opposizione ha indetto una nuova manifestazione insieme agli

abitanti della cittadina di Memaliai, anche loro giunti fin lì dopo una marcia a piedi di sette chilometri. Durante il comizio agenti di polizia hanno tentato di trarre in arresto alcuni leader politici, ma la gente si è ribellata aggredendo i poliziotti con lanci di sassi. Dopo brevi scontri la polizia è stata costretta a ritirarsi. Il comizio è ripreso e sul palco sono salite quattro anziane «anne», le prefiche albanesi, che hanno pianto per alcuni minuti in un'atmosfera di commozione generale le vittime dei disordini di Valona dei giorni scorsi.

Ma l'attenzione dell'opinione pubblica albanese è ora concentrata sugli imprevedibili risvolti politici che può riservare la grave crisi esplosa in seguito alla maxi-truffa delle finanziarie. La richiesta del primo ministro Aleksander Meksi di proclamare lo stato di emergenza nella città del sud (sulla quale era attesa ieri sera una decisione del Parlamento controllato dai democratici di Sali Berisha) sta scatenando nuove, accese polemiche. I deputati del Partito repubblicano, piccola formazione di centro-destra alleata del Partito democratico del presidente Sali Berisha, hanno minacciato di abbandonare il Parlamento, nel caso in cui venisse autorizzato l'impiego dell'esercito. Il Partito socialista (principale forza dell'opposizione) ha denunciato

esplicitamente il rischio della «restaurazione di uno Stato di polizia» mentre pare che perfino all'interno dello stesso Partito democratico le posizioni siano discordi e che molti deputati abbiano espresso dubbi sull'opportunità di adottare un provvedimento così grave, che ricorda troppo da vicino il clima della passata dittatura comunista. Per oggi è stato convocato a Tirana il direttivo nazionale del Partito democratico, che discuterà l'ipotesi di un rimpasto di governo. Mentre in serata una cinquantina di esponenti degli eurosocialisti (la frangia più moderata del Partito socialista) hanno manifestato nel parco della Gioventù di Tirana: in silenzio e con le candele in mano. La crescente tensione in Albania desta preoccupazione in Italia. Di questo ha parlato ieri alle Commissioni Esteri e Difesa della Camera il ministro degli Esteri Dini: «Stiamo cercando di interesse le organizzazioni internazionali per vedere, attraverso un'analisi attenta di quello che sta succedendo, di superare le difficoltà finanziarie derivate dal fallimento delle società finanziarie piramidali che dietro nascondevano truffe». Umberto Ranieri responsabile area attività internazionali del Pds fa appello a tutte le forze politiche albanesi affinché prevalga la moderazione e la calma.

Sarebbero ottanta i morti nella rivolta indipendentista a Xinjiang. I militari circondano la capitale

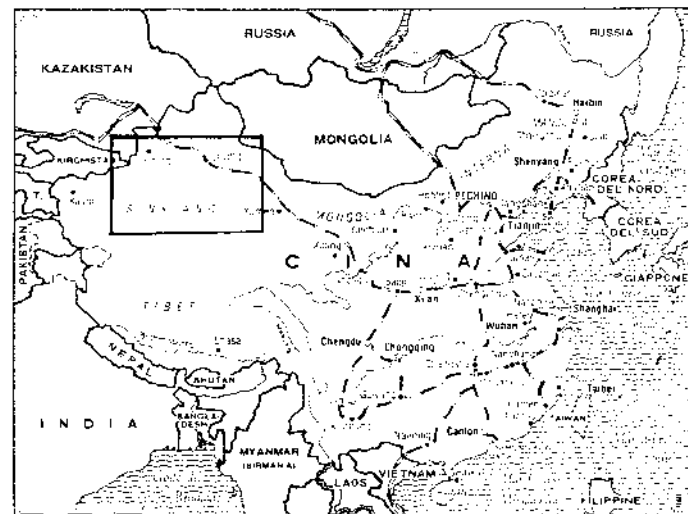
Pechino impone il coprifuoco

NOSTRO SERVIZIO

■ PECHINO. Con il passare delle ore assume dimensioni sempre più inquietanti la rivolta indipendentista in Xinjiang, provincia occidentale cinese abitata in prevalenza da cittadini di etnia uighur, che parlano una lingua simile al turco e professano la religione islamica. I morti sarebbero almeno ottanta e non dieci come era stato detto in un primo tempo. Gli scontri si sarebbero ripetuti per diversi giorni a Yining. Tensione anche nella città capoluogo di Urumqi, dove si sarebbero svolte manifestazioni anticinesi. Le notizie provengono da fonti del Fronte nazionale rivoluzionario del Turkestan orientale, un movimento separatista con base a Almaty, in Kazakistan. Turkestan orientale è il nome che lo Xinjiang aveva a metà degli anni quaranta, quando nel territorio venne costituita una Repubblica indipendente. Secondo il Fronte, 55 delle ottanta vittime sono cinesi e 25 u-

ghur. «L'aeroporto e la stazione sono bloccati. La città è chiusa a tutti», affermano testimoni raggiunti telefonicamente a Yining da Pechino. Il coprifuoco, imposto venerdì scorso, è ancora in vigore. Non è fissata un'ora, ma nessuno esce di casa dopo il calare del sole.

Tutto è iniziato il 5 febbraio, quando almeno mille persone hanno preso parte a Yining ad una manifestazione per l'indipendenza dello Xinjiang. I disordini sono scoppiati davanti alla sede del governo, fra civili cinesi e uighur. La dimostrazione è stata dispersa dalla polizia, che non sembra abbia aperto il fuoco, ma ha sparato candelotti lacrimogeni. In questa prima giornata di scontri, secondo fonti ufficiose locali, le vittime sono state almeno dieci. In seguito agli incidenti, tra il 5 ed il 6 febbraio sarebbero state fermate mille persone. La polizia avrebbe anche se-



questrato tutti gli automezzi civili per portare via la gente arrestata. Le autorità negano questi particolari definendoli «sciochezze», ma ammettono che ci sono state manifestazioni «illeghi». Secondo altri civi-

li del luogo però la caccia all'uomo da parte della polizia cinese sarebbe ancora in corso.

Pare che i partecipanti alla dimostrazione fossero almeno in parte venuti a Yining dal sud dello Xin-

jiang, dalle oasi lungo la via della seta, lo scorso anno teatro di numerosi attentati contro il dominio di Pechino e per l'indipendenza della regione.

Gli scontri si sono poi riputati, ancora più violenti, due giorni dopo. A scatenarli è stata stavolta, afferma il leader del movimento separatista in esilio, Yusupbek Mukhlisi, l'esecuzione della sentenza capitale contro trenta cittadini di etnia uighur. Secondo Mukhlisi, centinaia di Uighur sono stati arrestati dopo i disordini.

Regione semidesertica, lo Xinjiang riveste per Pechino una grande importanza strategica, anche perché dal 1950, nel poligono di Lop Nor, sono stati eseguiti decine di test nucleari. Le etnie turcofone (uighur compresi) costituiscono il 56 per cento dei sedici milioni circa di abitanti. La regione confina con Pakistan, Afghanistan, India, Mongolia, Kazakistan, Kirghistan, Tagikistan, ed è una delle più povere della Cina.

Domani vertice alla Casa Bianca Netanyahu a Washington Da Clinton il via libera per nuove intese con l'Olp

■ TEL AVIV. Il premier israeliano Benjamin Netanyahu arriva oggi a Washington per incontrarsi, domani, col presidente Bill Clinton e per avere una prima diretta presa di contatto con i maggiori esponenti della nuova amministrazione: il neosegretario di Stato Madeleine Albright e il neosegretario per la difesa William Cohen. Il premier giunge questa volta a Washington in un clima sicuramente migliore di quello che caratterizzò il precedente vertice, indetto d'urgenza da Clinton lo scorso ottobre con la partecipazione, oltre che di Netanyahu, del presidente dell'Autorità nazionale palestinese (Anp) Yasser Arafat, di re Hussein di Giordania e del ministro degli Esteri egiziano Amr Mussa. Il vertice, che ebbe risultati sostanzialmente deludenti, fu convocato in seguito ai violenti scontri in Cisgiordania e Gaza tra soldati israeliani e polizia palestinese, in cui persero la vita 70 palestinesi e 16 militari israeliani. Questa volta Netanyahu si presenterà da Clinton con le credenziali appropriate: il ritiro delle truppe israeliane da Hebron, il 15 gennaio scorso, e la scarcerazione iniziata ieri sera di 31 detenute palestinesi, gli permetteranno infatti di dire, per usare la frase utilizzata da un suo collaboratore: «vedete, sono una persona che mantiene gli impegni presi». Il premier esporrà a Clinton la sua concezione della pace con i palestinesi, con la Siria e col Liba-

no. A proposito dei primi, la stampa israeliana ha raccolto nei giorni scorsi alcune anticipazioni, secondo le quali Netanyahu condizionerebbe il principio del ritiro israeliano da una parte della Cisgiordania e della creazione di un'entità semistatale palestinese, al controllo permanente di Israele su circa il 30 per cento di questo territorio; in particolare di zone lungo la valle del Giordano, di quelle dove si concentrano insediamenti ebraici e dell'intera area metropolitana di Gerusalemme. È una posizione che appare ancora molto distante da quella minima dei palestinesi, che rivendicano uno Stato indipendente sull'intera Cisgiordania e sulla parte est di Gerusalemme. Clinton avrà modo di sentire il punto di vista palestinese quando riceverà Arafat, il 3 marzo prossimo. Dopo di lui, giungeranno alla Casa Bianca il presidente egiziano Hosny Mubarak e il 18 marzo re Hussein di Giordania. Nel frattempo il leader palestinese sarà a Mosca il 18 e 19 febbraio per incontrarsi col presidente Boris Eltsin e con i dirigenti del governo russo. La Russia non cede di aspirare a un ruolo più prominente nel processo di pace israelo-arabo di cui è «sponsore» al fianco degli Usa. Una presenza politica russa più marcata sarebbe sicuramente ben vista da Arafat e anche dalla Siria e dal Libano, che ritengono Washington più sensibile agli interessi israeliani.

Direzione Pds
Dipartimento problemi dello Stato

ASSEMBLEA CONGRESSUALE DELLA CONSULTA PER LE RIFORME COSTITUZIONALI



Roma, venerdì 14 febbraio 1997, ore 9.30-14
Direzione Pds, via delle Botteghe Oscure, 4
Salone del V piano

Per informazioni: 06/6711479-297, Fax 06/6711586

da martedì 18 febbraio

“o conformista o cominform”

Ogni sette giorni più idee per la sinistra

cominform

Settimanale
del Movimento
dei Comunisti unitari

Nel numero 59 del 18 febbraio

Speciale Berlinguer

interventi di: Bodrato, Canfora,
Chiarante, Galloni, Lopez, Losurdo,
Macaluso, Magri, Nappi, Natta,
Rossanda, Tortorella

Gli atti del convegno
promosso dal Pds

“La sinistra e i tempi”

interventi di: Agostinelli, Cacace,
Cipriano, Cofferati, Crucianelli,
Finocchiaro, Giordano, Ghilardotti,
Grandi, Manacorda,
Morese, Treu

Prenotate al numero: 06/67.90.293

Abbonamento: Ccp n. 89742001 intestato al Movimento dei
Comunisti Unitari - Via Gherardi, 44 - 00146 Roma
30mila lire ordinario, 50mila sostenitore, 100mila sottoscrittore
Su INTERNET Http://www.mclink.it/comunit
e mail: 4742@mclink.it

è nuovo

Omicidio colposo, avvisi anche a Vaciago e Schimberni
Secondo i pm un codice cambiato favorì l'incidente

Pendolino, indagati Cimoli e Necci

Svolta nell'inchiesta sul deragliamento del Pendolino Milano-Roma avvenuto il 12 gennaio scorso e nel quale persero la vita otto persone. La Procura della Repubblica di Piacenza ha emesso quattro avvisi di garanzia: all'amministratore delegato Giancarlo Cimoli, al suo predecessore Lorenzo Necci, al direttore generale Cesare Vaciago e all'ex commissario straordinario Mario Schimberni. Omicidio colposo plurimo e disastro ferroviario i reati contestati.

ERMANNANO MARIANI

PIACENZA. Ad un mese esatto dalla tragedia del Pendolino Botticelli, deragliato in prossimità della stazione di Piacenza causando 8 morti e 29 feriti il 12 gennaio scorso, arriva a una svolta l'inchiesta della Procura di Piacenza impegnata nell'accertare responsabilità: sono state emesse 4 informazioni di garanzia con ipotesi di reato di omicidio colposo plurimo e disastro ferroviario. Coinvolti i massimi vertici delle Ferrovie: l'amministratore delegato Giancarlo Cimoli, il suo predecessore Lorenzo Necci, il direttore generale Cesare Vaciago e l'ex commissario straordinario Mario Schimberni.

I vertici Fs minimizzano

La notizia si è diffusa ieri come una bomba, suscitando reazioni a catena. Il legale dell'ex amministratore delegato delle ferrovie Lorenzo Necci, Paola Balducci, ha tenuto a precisare: «Non si tratta di una attribuzione di responsabilità ma di una semplice informativa inviata a numerose persone per garantire l'eventuale intervento in sede di accertamento delle perizie effettuate dai tecnici, sul treno deragliato e sul luogo dell'incidente». Anche il direttore generale delle ferrovie Cesare Vaciago ha voluto specificare il proprio ruolo all'interno delle Fs per tirarsi fuori da

ogni possibile coinvolgimento: «Preciso - ha riferito ieri - di non avere mai avuto responsabilità connesse con l'esercizio ferroviario». Giancarlo Cimoli, dal canto suo, ha espresso la piena disponibilità dell'azienda «a fornire agli inquirenti ogni collaborazione utile al miglior svolgimento dell'inchiesta» e nell'esprimere la «piena fiducia nell'operato del magistrato» ha auspicato che nell'interesse proprio e delle Ferrovie «si giunga nei tempi più rapidi ad un accertamento dei fatti e delle responsabilità dell'incidente». Nella tarda serata di ieri anche il sottosegretario ai trasporti Giuseppe Soriero ha preso atto dei provvedimenti della magistratura piacentina, dichiarando di voler attendere la valutazione dei comitati tecnico scientifici insediati «per non dare interpretazioni parziali o improvvisate».

Macchinisti soddisfatti

«Si volta pagina finalmente - dichiara Ezio Ordignoni, uno dei coordinatori nazionali del Comu, sindacato autonomo dei macchinisti - il nostro sindacato da subito ha detto basta con la logica dell'errore umano, ci sono sempre concause e vanno ricercate con cura». Da quanto emerso ieri dall'inchiesta è stata confermata l'ipotesi formulata all'indomani del

deragliamento dell'Etr 460: il treno viaggiava a fortissima velocità.

Troppo veloce

La conferma viene da una nota della Procura di Piacenza, del tardo pomeriggio di ieri, dei magistrati titolari dell'inchiesta: Alberto Grassi e Paolo Veneziani. Pur dichiarando di non voler fornire alcuna indicazione sulle informazioni di garanzia per tutelare gli indagati, la nota conferma che il Pendolino viaggiava a velocità elevata e che ci fu il cambiamento di un codice tecnologico che l'avrebbe dovuta ridurre in caso di errore umano. Un particolare che dimostra «a detta degli inquirenti» le responsabilità colpose in relazione ai reati di omicidio plurimo e disastro colposo.

«La circostanza emerge - spiega la nota della Procura - dalle prime risultanze di una delle tre consulenze tecniche disposte, quella sulla dinamica e sulle cause dell'incidente. Le quali portano a confermare un dato emerso sin dalla prima ora dalla lettura della cosiddetta «zona tachigrafica», e cioè che l'Etr 460 viaggiava a velocità eccessiva: 156-157 km orari a 100/150 metri dalla fine del ponte sul fiume Po nella direzione di Bologna, posizione che corrisponde indicativamente al punto di svio della prima carrozza; a 162 km orari poco prima del termine del ponte stesso». Un dato che risulterebbe non solo dalla zona tachigrafica, ma anche da un'altra centralina installata a bordo del treno.

E mentre si susseguono polemiche e prese di posizione dopo la notizia degli avvisi di garanzia, questa mattina nel piazzale antistante ai binari dove si è verificata la tragedia, il vescovo di Piacenza Luciano Monari celebrerà una messa in suffragio alle otto vittime.



Una carrozza del Pendolino deragliato a Piacenza

Dal Zennaro/Ansa

Così Bassolino combatterà il traffico

Napoli 2011 L'ultimo ingorgo

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

■ NAPOLI. 2011 e 2011. Queste le date cardine del piano comunale dei trasporti della giunta Bassolino, che coincidono con i titoli di due film di fantascienza. Il primo, notissimo, parla di un'odissea; il secondo, molto meno noto, è sottotitolato come «l'anno del contatto», ed è la «conclusione del primo».

Sono proprio queste due date che dovrebbero liberare i napoletani dal male di fine millennio: il traffico. Un piano che prevede, per il primo quinquennio, un investimento di 2.200 miliardi, ma che dispone già di finanziamenti per 1.800 miliardi.

Il piano prevede, per il 2001, 5 linee metropolitane (per un totale di 53 chilometri); 68 stazioni del metrò (23 di nuova realizzazione); 12 nodi di interscambio; la «riqualificazione» e il completamento di 24 chilometri di autostrade urbane o vie di grande scorrimento.

Un solo esempio: uno snodo di 750 metri consentirà di collegare l'area Ponticelli, S. Giovanni e Barra al centro direzionale ed alla stazione centrale di Napoli, mentre la metropolitana collinare, a piazza Museo, avrà uno «svincolo» che la metterà in contatto con il metrò delle Fs: la circumflegrea sarà collegata alla stazione di via Cileia del metrò collinare attraverso un sistema di scale mobili.

Questo primo quinquennio si dovrebbe concludere con una riduzione di 140.000 auto al giorno in circolazione, di cui 30.000 in meno nella sola fascia mattutina, mentre l'aumento degli spostamenti/giorno attraverso il servizio pubblico dovrebbe crescere di 360.000 unità nella sola città di Napoli.

Il primo decennio del terzo millennio dovrebbe vedere completata quest'opera di razionalizzazione del trasporto partenopeo: costruzione di altre tre linee metropolitane, di altre 28 stazioni, fino a raggiungere l'obiettivo di 8 linee underground e 96 stazioni.

Costo degli ulteriori interventi: 3.300 miliardi, ma di questi, 1.500, a cinque anni dall'inizio dell'intervento, sono già in avanzata fase di finan-

ziamento.

Per comprendere la portata dell'intervento basta fare dei paragoni: oggi sono in funzione 8.285 km di metropolitane. Nel 2001 saranno 52.697, e nel 2011, 86.272. I chilometri delle linee tramviarie sono attualmente 16.900 km, nel 2011 diventeranno 25.800.

Ieri, infatti, presso la Regione si è svolta la riunione che completa questo «sistema di trasporti». La Provincia di Napoli - ci spiega Giuliano Cannata, assessore alla provincia partenopea - ha promosso la realizzazione di un sistema di trasporto che comprende 25 comuni oltre al capoluogo. Napoli avrà (come Parigi) una metropolitana circolare. I tratti già esistenti saranno collegati da un tratto che unirà Acerra al mare.

La stazione della TAV di Afragola sarà «una stazione virtuale, nel senso che in quel punto non ci sarà solo l'arrivo dei treni ad alta velocità, ma sarà creato uno snodo in cui tutto il sistema di trasporto avrà un punto di interscambio. Tutto questo - conclude l'assessore provinciale - eviterà brutture e distruzioni dell'ambiente. Un solo esempio: non sarà costruito il viadotto alto 25 metri e lungo 8 chilometri della TAV. Il piano dei trasporti consentirà ai napoletani ed agli abitanti dell'area metropolitana un trasporto su ferro efficiente ed estremamente veloce».

Tutto questo è avvenuto sotto la spinta di Provincia e Comune di Napoli, mentre la Regione (governata dalla destra) sembra restare alla finestra. L'unica preoccupazione dell'esecutivo regionale nel campo dei trasporti sembra essere quella dell'aeroporto internazionale che dovrebbe affiancare Capodichino.

E, anche in questo caso, la Regione non ha le idee chiare e gioca su due tavoli. Finanzia Pontecagnano (in provincia di Salerno, provincia che ritiene sua roccaforte elettorale) e dice di volerlo a Granzano (in provincia di Caserta, altra provincia dove la destra ha ottenuto grossi risultati nelle ultime votazioni).

«Processate quel sindaco per la Valle dei Templi»

Abusivismo ad Agrigento, chiesto il rinvio anche di quattro suoi predecessori

Ad Agrigento il sostituto Pino Bianco ha chiesto il rinvio a giudizio del sindaco Calogero Sodano, di altri 4 ex sindaci, dell'assessore all'Urbanistica Piero Hamel e di altri 4 ex assessori per abuso d'ufficio, tramite omissione, a fini elettorali. L'inchiesta, cominciata nel '93, è quella sull'abusivismo nella zona a vincolo assoluto nella Valle dei Templi. Tra le fonti di prova una trasmissione di Raitre ed una tesi per dottorato in sociologia.

RUGGERO FARKAS

■ AGRIGENTO. Si può sfregiare l'antica valle greca ad Agrigento anche stando a guardare, rimanendo immobili di fronte allo scempio, chiudendo gli occhi quando nella terra dei templi qualcuno faceva colare il cemento di notte e di giorno spuntavano i funghi dell'edilizia abusiva. Chi doveva vigilare non lo ha fatto. Chi doveva abbattere immediatamente gli strani funghi ancora da completare non lo ha fatto. Ecco perché poco a poco negli anni la valle agrigentina è diventata esempio italiano di devastazione del territorio. Il sostituto procuratore Pino Bianco - pm del processo per il manicomio-lager di Agrigento, anch'esso un caso di «occhi chiusi» - ha chiesto il rinvio a giudizio del sindaco Calogero Sodano e dell'assessore all'Urbanistica Piero Hamel, di altri quattro ex sindaci (Roberto Di Mauro, Emanuele Mattiolo, Angelo Scifo, Piero Leandro Bonaccolla) e di altri quattro ex assessori (Giuseppe Catania, Vincenzo Lauletta, Calogero Balbo, Enzo Contino).

Le accuse

L'accusa è di abuso d'ufficio, tramite omissione, per fini elettorali. In pratica non avrebbero adottato alcun provvedimento di polizia urbanistica a tutela della zona «A» della Valle dei templi - quella a vincolo totale - ed avrebbero impedito l'attività degli uffici comunali di repressione dell'abusivismo «consen-

tendo, favorendo ed attuando un continuo avvicendamento di personale». Questo per il periodo che va dall'85 al '95. Più specificatamente Di Mauro e Bonaccolla sono accusati di non aver notificato ai proprietari dei terreni nella zona «A» i decreti di esproprio. Sodano non avrebbe creato le squadre di vigili urbani e tecnici della sovrintendenza per eseguire 28 demolizioni di edifici abusivi. Dall'inchiesta è stata stralciata l'indagine sulla zona «B» della Valle - a vincolo parziale - che riguarda gli stessi sindaci che non avrebbero realizzato il piano di recupero edilizio. Il pm ha chiesto l'archiviazione per altri indagati. Ma cosa vuol dire abuso d'ufficio per fini elettorali. Beppe Amone, presidente dei centri di azione giuridica di Legambiente (associazione dei magistrati e degli avvocati ambientalisti), spiega: «È semplice: le omissioni degli amministratori favorivano gli abusivi che li votavano. Un pacchetto di due-tremila voti ad Agrigento fa la differenza. Nel '93 ho perso le elezioni contro Sodano. Lui ebbe un exploit di preferenze nelle sezioni dove votavano gli abusivi cui era stata garantita l'impunità».

L'inchiesta

L'inchiesta è nata da un esposto della presidente del Wwf Grazia Francescato che nel luglio '93 diffidò il sindaco Sodano affinché adottasse provvedimenti per reprimere



La Valle dei Templi a Agrigento

Pais

l'abusivismo. Tra le fonti di prova acquisite dal sostituto Bianco vi è il video della trasmissione «Aldebaran», andata in onda su Rai tre nel '91, e la tesi per il dottorato di ricerca di sociologia presentata da Gaetano Gucciardo, un corposo dossier dal titolo «Regolazione sociale e abusivismo edilizio». Il caso Agrigento. La tesi, che prende in esame il periodo tra il '68 - data del decreto della presidenza del Consiglio che vincolava la zona A - al '94, spiega che le opere abusive denunciate sono 748 di cui 329 fabbricati residenziali. I proprietari di immobili denunciati sono stati 586. Il 60 per cento degli edifici non sono residenze dei denunciati ma seconde case o villette per parenti. Solo il 21,3 per cento delle persone denunciate abita nelle costruzioni

abusivo.

Amone dice: «L'inchiesta trasformata finalmente in atto giudiziario ciò che era scandalosamente sotto gli occhi di tutti: l'abusivismo non è stato solo un danno per il territorio ma un veleno inquinante per la stessa vita democratica. I politici sotto accusa hanno cementato un blocco sociale fondato sulla comune esigenza dell'illegalità, della non applicazione delle sanzioni e sull'impunità per le future aggressioni abusive del territorio». Un riassunto delle motivazioni dell'indagine è sicuramente l'interrogazione presentata alla fine del '95 ai ministri dell'Interno, dei Lavori pubblici, di Grazia e giustizia e dei Beni culturali da 50 parlamentari progressisti. Primi firmatari Mattioli e Scalia (Verdi), Melandri e Bandoli (Pds).

Riforma FF.AA. Brutti d'accordo Critiche degli obiettori

La riforma dei vertici militari «è una legge che risponde a criteri di semplificazione delle strutture organizzative delle Forze Armate, in particolare dei centri di direzione e comando». Lo ha affermato il sottosegretario alla Difesa, Massimo Brutti (pds), commentando l'approvazione definitiva alla Camera dei deputati della legge sulla riforma dei vertici militari. Nel sottolineare che la riforma «arriva al termine di una lunghissima elaborazione e di un complesso iter parlamentare», Brutti parla di «logica di integrazione fra le FF.AA. comune ai paesi più avanzati e che finalmente si realizza in Italia». Elementi rilevanti della riforma la centralità delle competenze e delle responsabilità del Capo di Stato maggiore della Difesa di fronte al Governo e la valorizzazione del segretario generale della Difesa che potrà essere un sia un militare che un civile.

«Con l'approvazione della Camera il Parlamento dà pieni poteri agli Stati maggiori della Difesa e dimostra la sua subordinazione culturale ai rappresentanti delle gerarchie militari», hanno invece affermato Claudio Di Blasi e Massimo Paolicelli, portavoce nazionale dell'Associazione obiettori nonviolenti che criticano la figura del segretario generale della Difesa, «che potrà essere un militare» e che non «eserciterà funzioni di controllo sugli stati maggiori, ma addirittura dipenderà funzionalmente da essi per le questioni tecnico-operative». Per Di Blasi e Paolicelli il nuovo regolamento dà via libera al nuovo modello di difesa «alla faccia del Parlamento e delle sue prerogative di controllo ed indirizzo in materia di sicurezza».

il vizio della lotta
oggi su **LIBERAZIONE**
inserto di 8 pagine sul contratto dei metalmeccanici
• il testo del contratto, le tabelle
• nove mesi di mobilitazione
• intervista a Claudio Sabattini

„Innovare
la sinistra,
governare
il paese“

**PDS
Lazio**
CONGRESSO

Fiera di Roma 14/15/16 Feb. '97
Via dell'Arcadia, 40 - inizio ore 16.30

*Interverranno:
DOMENICO GIRALDI, Segretario regionale PDS
FABIO MUSSI, Capo gruppo deputati "Sinistra Democratica"*



MATTINA

Table of morning programs (6.30-11.30) including TG 1, UNOMATTINA, FLASH, L'ULTIMA CARROZZELLA, VERDEMATTINA, LA SIGNORA DEL WEST, etc.

POMERIGGIO

Table of afternoon programs (13.30-19.00) including TELEGIORNALE, AMY, SOLLITICO, OGGI AL PARLAMENTO, ITALIA SERA, LUNA PARK, etc.

SERA

Table of evening programs (20.00-22.50) including TELEGIORNALE, IL FATTO, LA ZINGARA, QUELLO CHE È MIO, HUNTER, etc.

NOTTE

Table of late evening and night programs (23.15-4.40) including PORTA A PORTA, AGENDA, VIDEOSAPERE, SOTTOVOCE, GABRIELE LA PORTA, etc.

Table of radio programs (Tmc 2, Odeon, Italia 7, Cinquestelle, Tele +1, Tele +3, GUIDA SHOWVIEW, PROGRAMMI RADIO) including THE MIX, ANCHE I RICCHI, etc.

AUDITEL L'eroe di Sherwood conquista la serata. VINCENTE: Striscianotizia (Canale 5, 20.32) 8.838.000. PIACIUTI: Il Fatto (Raiuno, 20.40) 6.784.000.

24 ORE CI VEDIAMO IN TV... RAI DUE 14.00 50 anni di teatro: verranno festeggiati nella puntata odierna dall'attore Paolo Ferrari...

DA VEDERE Laura Palmer diva a «Twin Peaks» 22.40 FUOCOCAMMINA CON ME! Regia di David Lynch...

SCEGLI IL TUO FILM 9.35 L'ULTIMA CARROZZELLA Regia di Mario Mattoli, con Anna Magnani, Aldo Fabrizi. Italia (1943), 88 minuti.

8 milioni 838 mila spettatori (share 33,03) hanno conferito lunedì sera a Striscia la notizia il primato di programma più visto in prima serata mentre, in seconda serata, Porta a porta (Raiuno) che ospitava Valeria Marini, ha avuto una media di 2 milioni 60 mila spettatori (share 18,71).

PLANET ITALIA 1 16.00 Intervista al regista Leonardo Pieraccioni che racconta come nasce un successo cinematografico: il suo ultimo film Il ciccione ha registrato un record assoluto di incassi in Italia...

MI MANDA LUBRANO RAITRE 20.30 Ogni settimana 5 milioni di italiani giocano al Totocalcio. L'ospite di stasera è un giocatore che riteneva, dopo tanti anni di speranza, di aver vinto attraverso un gioco di quote.

SPECIALE MIXER RAI TRE 22.55 Microfoni aperti al caso della Madonna di Civitavecchia: le parole di monsignor Grillo, vescovo della cittadina affacciata sul mare alle porte di Roma.

CONCERTI DI RADIODUE RADIODUE 21.00 Concerto dal vivo degli Skunk Anansie, uno dei gruppi rock più esplosivi della nuova generazione degli anni '90. Con due album elettrizzanti, il grande debutto Panonidi & Sunburnt e il recente Stooish, gli inglesi Skunk Anansie si sono rivelati prepotentemente sulla scena internazionale...



Laura Palmer diva a «Twin Peaks» 22.40 FUOCOCAMMINA CON ME! Regia di David Lynch, con S.Lee, K.MacLachan, H.D. Stanton, J. Marshall. Usa (1992), 135 minuti.

RETEQUATTRO Il sottotitolo del film è noto ai più: Twin Peaks, che prende nome dal luogo in cui l'ispettore dell'Fbi Gordon Cole spedisce a indagare sull'omicidio della giovane Teresa Banks due suoi uomini. Che però spariscono nel nulla. Intanto il corpo delle indagini si incrocia con la vita misteriosa e turbolenta degli ultimi giorni di vita della bella e giovane Laura Palmer, dominato dalla figura minacciosa di Bob, terribile alter ego del padre. Il film, tratto dalla fortunata serie televisiva, non ha mordente per reggere il confronto.

20.30 OSCAR. UN FIDANZATO... Regia di John Landis, con Sylvester Stallone, Ornella Muti, Don Ameche. Usa (1991), 110 minuti. Il gangster Angelo «Snaps» Provalone sposato con Sofia e padre di Lisa, capo di una gang, giura al padre morente che tornerà onesto. Abbandonate le sue attività, Snaps tenta di mettersi in società con un gruppo di banchieri per rientrare nella legalità.

1.10 L'UOMO LEOPARDO Regia di Jacques Tourneur, con Dennis O'Keefe, Margo, Jean Brooks, Isabel Jewell. Usa (1943), 69 minuti. Una pantera, che doveva servire per un film pubblicitario, scappa dalla gabbia e si rifugia nei boschi. Poco dopo vengono uccise tre donne e una ragazza, ma la colpa non è della belva.

3.00 PELLE ALLA CONQUISTA DEL MONDO Regia di Billy August, con Max Von Sydow, P. Hvegaard, B. Granath. Germania (1988), 144 minuti. Nell'Ottocento molti abbandonavano la Svezia, povera e desolata, per andare a lavorare nella più ricca Danimarca. Qui sbarcano l'undicenne Pelle con la sua famiglia, per cercare migliore fortuna e vengono assunti per lavorare in una stalla dove i sacrifici non riescono a spuntarla sull'ottimismo. Il film, tratto dal romanzo omonimo di Martina Andersen Naxo, vinse la Palma d'oro a Cannes nel 1988.

Mercoledì 12 febbraio 1997

in Italia

l'Unità pagina 11

Decisione della Commissione anticorruzione

Regali ai politici Abolito il divieto

«Non è un reato ricevere doni»

C'era una norma che prevedeva il divieto, per i politici, di ricevere regali. Ora, quella norma non c'è più. È stata abolita ancor prima di essere approvata. È successo durante i lavori della Commissione anticorruzione, a Montecitorio. La Commissione sta preparando alcune proposte di legge. In una di esse, era stato introdotto il divieto: che però non piaceva ai deputati dell'organismo. Il presidente della Commissione: «Io ero contrario all'abolizione».

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Nessuna traccia, questa volta, di spaccature fra i diversi schieramenti. Tutti - quasi tutti - d'accordo: i regali non possono essere aboliti, vietati, limitati. Il divieto, proposto qualche settimana fa, è caduto ieri mattina sotto un diluvio di emendamenti. Cinque, per la precisione: firmati da deputati del centrodestra e del centrosinistra. Così, i politici tornano ad essere liberi di ricevere regali d'ogni tipo e d'ogni entità.

Le multe

La notizia arriva dalla Commissione anticorruzione di Montecitorio. L'organismo, istituito per decisione del presidente della Camera Viola, lavora da un paio di mesi per approntare proposte di legge che aiutino a prevenire la corruzione. I testi, una volta licenziati, dovranno superare il vaglio dell'aula. Tra i provvedimenti, ce n'è uno che fissa un codice di comportamento per tutti gli eletti. Dai consiglieri comunali ai parlamentari. Vengono stabilite alcune regole e vengono previste pene abbastanza severe per chi dovesse violarle. Fra le prime, inizialmente, figurava anche il divieto, per i politici, di ricevere regali «di rilevante valore commerciale». Che cosa significa «rilevante valore commerciale»? Le discussioni sul tema, in Commissione, sono state lunghe e defatiganti. Prima, parziale, conclusione: si possono accettare doni che non valgono più di 50mila lire. Seconda, anch'essa parziale, conclusione: eleviamo la soglia fino a 250mila lire. Terza tappa: no, la norma è troppo rigida, così non va, usiamo una formula più ampia. Ed ecco saltar fuori il «rilevante valore commerciale». Quanto alle multe per i trasgressori, da 20 a 200 milioni. Se poi il regalo nasconde un reato grave, e non comporta soltanto una violazione deontologica, ci sono le inchieste, i processi, le sentenze della magistratura.

La regoletta era contenuta nell'articolo 14 della proposta di legge sulla «trasparenza dell'attività politica e amministrativa». Essa sanciva il divieto di ricevere «in omaggio da terzi oggetti e servizi di rilevante valore commerciale».

Divieto che avrebbero dovuto rispettare «componenti delle Camere, membri del Governo, consiglieri regionali, provinciali, comunali e circoscrizionali, presidenti e componenti delle giunte provinciali, provinciali e comunali, sindaci, pubblici ufficiali, dirigenti di tutte le amministrazioni civili e militari, magistrati, docenti universitari, dirigenti di enti pubblici».

«Io non ero d'accordo»

Ai membri della Commissione, però, il divieto piaceva poco. «Demagogico» per alcuni; potenziale fonte di equivoci e di persecuzioni canagliesche, secondo altri. Come si distingue il regalo di un amico da quello di un lobbista? Quello di un cliente (se il parlamentare è anche un privato professionista) da quello di un corruttore? E poi, come si esercita il controllo: periodicamente le case e gli uffici dei politici? Deputati di vari schieramenti (da Forza Italia, alla Lega, alla Sinistra democratica) hanno dunque proposto l'abolizione dell'articolo. E l'articolo è stato abolito. La decisione non è piaciuta a Giovanni Meloni, Rifondazione comunista, presidente della Commissione: «Io ho votato contro, anche perché ritengo che quel divieto fosse un segnale positivo. Stabilire una norma che vietava a funzionari e parlamentari di ricevere regali significava dare alla politica la possibilità di creare un costume».

Dice Elio Veltri, un altro membro dell'organismo e amico di Antonio Di Pietro: «L'obiezione che veniva mossa al divieto era: si rischia di scatenare una caccia alle streghe. Io non ricordo neppure se mi sono astenuto o ho votato. In ogni caso, abbiamo recuperato, fissando in un altro articolo l'obbligo, per i lobbisti, di dichiarare tutti i regali che fanno. La questione, così, è stata spostata dalla sfera privata a quella pubblica. Insomma: eventuali rapporti tra i politici e i lobbisti emergeranno ugualmente. Le critiche all'articolo che fissava il divieto non sono venute da un solo schieramento. Diciamo che l'obiezione è stata trasversale. Il mio parere? Sono perplesso».

L'INTERVISTA

L'on. Lucidi «Era solo demagogia»

ROMA. L'onorevole Marcella Lucidi, della Sinistra democratica, era contraria al divieto, per i politici, di ricevere regali. Perciò, ha presentato uno dei cinque emendamenti che ne chiedevano l'abolizione.

Onorevole Lucidi, perché ha presentato l'emendamento?

Quella disposizione, a mio parere, era demagogica. Si rischiava d'irrigidire eccessivamente la possibilità di ricevere regali. Veniva introdotto un divieto penale in un campo dove spesso i rapporti tra le persone sono di cortesia, di amicizia, e nulla hanno a che vedere con l'attività parlamentare. Io faccio l'avvocato e i clienti, a volte, fanno dei regali: ma non c'è niente d'illegale, in questo.

Qualcuno potrebbe dire: i politici non vogliono rinunciare a certi privilegi.

Il regalo non è un privilegio. È una forma di gratitudine, una manifestazione d'affetto.

Un regalo di dieci o quindici milioni difficilmente potrebbe essere definito una manifestazione d'affetto.

Ma sarebbe inutile, culturalmente sbagliato, prevedere una misura di tipo penale. La trasparenza si ottiene anche ristabilendo un circuito virtuoso tra eletti ed elettori. Il parlamentare è responsabile davanti ai suoi elettori, deve sapere autonomamente che un regalo anomalo, eccessivo, va rifiutato. Tra l'altro, stabilendo dei divieti penali, si corre il rischio di alimentare la diffidenza dei cittadini nei confronti del Parlamento, delle Istituzioni.

A volte i regali sono delle tangenti mascherate, non crede?

In casi del genere, si tratta di corruzione. Un reato specifico, cioè, per il quale la fattispecie penale esiste già.

Ci sono corruttori che, per giustificare una tangente pagata, hanno detto: ho fatto un semplice regalo. E ci sono corruttori che, specularmente, hanno detto: ho soltanto ricevuto un regalo.

Esistono gli strumenti per distinguere un regalo da una tangente. La soglia fissata dal divieto era irrisoria: 250mila lire. Lo ripeto: era una disposizione demagogica. Io vorrei che si affermasse la cultura del controllo democratico. Ci sono problemi che non si possono risolvere con i divieti penali. □ G. T.



Il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi

Massimo Sambucetti/Ag

Tre buste anonime recapitate alle agenzie con le sue dichiarazioni ai pm di Brescia Berlusconi, spunta il verbale

Il verbale dell'interrogatorio di Silvio Berlusconi, quello delle famose rivelazioni agghiaccianti è arrivato ieri, in forma anonima, alle agenzie di stampa. Il testo rilancia le accuse dei due ex-Cc, Corticchia e Strazzeri, detenuti per calunnia. Mentre il pool accusa Berlusconi di aver studiato un piano per delegittimare la procura lui contrattacca: il pool e Di Pietro volevano neutralizzarmi. E ora il Cavaliere annuncia un'interrogazione sulla pubblicazione dei verbali.

MILANO Tre buste anonime sono state consegnate ieri, a mano, nelle caselle postali delle agenzie di stampa Ansa, Agi e Adn Kronos. Dentro, sorpresa, c'era il testo integrale dell'interrogatorio reso a Brescia, il 19 dicembre scorso da Silvio Berlusconi. Quello dei «fatti agghiaccianti» per intenderci. Il documento è autentico, firmato, controfirmato e protocollato dalla procura di Brescia.

Ma sarebbe inutile, culturalmente sbagliato, prevedere una misura di tipo penale. La trasparenza si ottiene anche ristabilendo un circuito virtuoso tra eletti ed elettori. Il parlamentare è responsabile davanti ai suoi elettori, deve sapere autonomamente che un regalo anomalo, eccessivo, va rifiutato. Tra l'altro, stabilendo dei divieti penali, si corre il rischio di alimentare la diffidenza dei cittadini nei confronti del Parlamento, delle Istituzioni.

A volte i regali sono delle tangenti mascherate, non crede?

In casi del genere, si tratta di corruzione. Un reato specifico, cioè, per il quale la fattispecie penale esiste già.

era il presidente del consiglio. Ma è anche stupito per i messaggi di segno opposto che Di Pietro gli avrebbe fatto pervenire, attraverso vari «ambasciatori», il più citato, il comune amico Antonio D'Adamo. «Di Pietro lo aveva pregato di riferirmi che lui dissentiva dalle posizioni del pool, che c'era un disegno politico del pool contro di me e che i magistrati non avevano nulla in mano contro di me. Che lui non voleva interrogarmi per non essere oggetto di questo disegno politico e che aveva ormai deciso di dimettersi a breve scadenza. D'Adamo mi riferì anche l'invito di Di Pietro a posticipare la mia presentazione davanti alla procura di Milano» che in effetti slittò di quasi un mese. Le stesse voci gli arrivarono anche attraverso una specie di telefono senza fili, che da Di Pietro passava per l'avvocato Giuseppe Lucibello, Elio Veltri, Vittorio Feltri e che gli comunicavano lo stesso messaggio dell'ex pm: «il pool è un bluff, in mano non ha niente».

Altra capitolo, i contatti tra Di Pietro e Berlusconi, al momento della formazione del suo primo governo. Si è sempre saputo che Tonino era incline ad accettare l'invito a farne parte, come ministro dell'interno, ma che il veto venne dall'alto. Berlusconi afferma che lo stop arrivò da Scalfaro, tramite Borrelli. Citando un morto, il magistrato Francesco Di Maggio, sostiene che quest'ultimo confidò a Emilio Fede che «Di Pietro era andato fuori di testa perché riteneva di poter avere presto l'incarico di formare un nuovo governo».

Berlusconi ha anche rilanciato tutte le accuse di Strazzeri e Corticchia, senza nominarli mai. Le cose che i due hanno messo a verbale a Brescia, gli furono riferite da un giornalista, Gad Lehner, anche se in modo estremamente indiretto. Lui a sua volta le aveva apprese da giornalisti, che le avevano apprese da collaboratori della Procura, i quali infine le avevano apprese da Di Pietro. E come la ciliegia sulla torta, ha rispolverato la cimice formato talpa che fu trovata nei suoi uffici romani. Dice di aver saputo da tal Giampaolo Parigi, dipendente della R.C.S. che il pool svolgeva attività di controllo delle sue attività. Parigi lo apprese ascoltando una conversazione tra il pm milanese Ferdinando Pomarici e i due magistrati del pool Francesco Greco e Gherardo Colombo. I controlli venivano fatti attraverso un dipendente Fininvest, chiamato convenzionalmente Battista. E Berlusconi adombra il sospetto che la cimice possa essere stata messa nei suoi uffici proprio dalla talpa Battista, ovviamente per conto del pool milanese.

ASSOCIAZIONE AMBIENTE E LAVORO
(TEL. 02/26223120 - 26254338 - FAX 26223130)

8 marzo: "DONNA: SALUTE E LAVORO"

SCEGLI UNA MIMOSA CHE NON SFIORISCE!

OFFRILE IL "VADEMECUM", 100 PAGINE SU SPECIFICITÀ FEMMINILE, TUTELA DELLE LAVORATRICI GESTANTI, PUERPERE E IN ALLATTAMENTO, RISCHI SUL LAVORO, MISURE DI PREVENZIONE, IL NUOVO DECRETO 645

La legislazione italiana si è recentemente arricchita di nuove forme che migliorano la sicurezza e la salute sul lavoro delle lavoratrici madri, puerpere o in allattamento. Si tratta del decreto legislativo n. 645 del 25/11/96, che si affianca a numerose norme precedenti ed impone a tutti i datori di lavoro di:

- "valutare tutti i rischi secondo la specificità femminile (Art. 4, comma 1);
- "informare le lavoratrici ed i loro rappresentanti per la sicurezza (Art. 4, comma 2);
- "individuare ed adottare le misure di protezione e prevenzione (Art. 4, comma 1);
- "concedere permessi retribuiti" per esami prenatali, clinici, visite specialistiche (Art. 7)

A TUTTE LE AZIENDE ED ORGANIZZAZIONI SINDACALI PER UN 8 MARZO DIVERSO, PER UNA FESTA DELLA DONNA NON RITUALE

SCEGLI: "DONNA: SALUTE E LAVORO"

UNA INIZIATIVA DI INFORMAZIONE DI TUTTI, DONNE E UOMINI, AMPIA E DIFFUSA. COPERTINE PERSONALIZZABILI CON LOGO STAMPATO O TIMBRO (CONFERME ENTRO IL 16/2/97)

• Il Vademecum "Donna: Salute e Lavoro" è un "Dossier" di oltre 100 pagine:

- contiene varie schede sui rischi presenti in vari lavori, tra cui: domestico, d'ufficio e videoterminali, rumore, stress, fatica fisica e visiva, posture, agricoltura, commercio, confezionamento, farmaceutica, camere sterili, montaggio, sanità, scuole, tessile, ecc.
- contiene due parti iniziali sulla specificità femminile
- una parte finale sui diritti e doveri aggiornata ai decreti 645/96 e 626/94;
- può essere personalizzato con i loghi di sindacati, Cral, aziende, ecc. (entro 16/2/97).

Per favore distribuzioni generali, i costi riservati per strutture sindacali (entro 16/2/97):

L. 5.000 cad.: oltre 1.000 copie (comprese spediz. e stampa logo sindacato a colori)
L. 6.000 cad.: da 501 a 1.000 copie (comprese spedizione e stampa logo sindacato 2 col)
L. 8.000 cad.: da 501 a 500 copie (comprese spedizione e spazio per logo o etichetta). L. 10.000 cad.: da 51 a 200 Copie (compresa spedizione, spazio per timbro richiedente). L. 15.000 cad.: da 11 a 50 copie (compresa spedizione, spazio per timbro del richiedente) meno 10 copie: L. 40.000 la prima + L. 20.000 cad. le successive (compresa spedizione, spazio-timbro). Il conto corrente postale è: n. 10013209, Associazione Ambiente e Lavoro, V.le Marelli 497, 20099 Sesto S. Giovanni (Mi).
INFORMAZIONI TEL.: 02/2622.3120 - 2625.4338 - FAX: 2622.3130

Università, cambiano i concorsi

Al Senato primo sì al varo della riforma

ROMA. Primo sì in commissione Pubblica Istruzione del Senato al disegno di legge sulla riforma dei concorsi universitari. L'esame in commissione è durato molti mesi per la delicatezza ed importanza della materia. Finalmente ieri pomeriggio il voto positivo. A favore hanno votato tutti i gruppi dell'Ulivo, mentre Rifondazione si è astenuta. Il Polo ha votato contro, ma qualche senatore dei gruppi di centro-destra si è dissociato, votando favorevolmente.

Tra i punti più qualificanti, la scomparsa del precariato e, insieme, la scomparsa dei mega-concorsi nazionali. Saranno le stesse università a gestire i concorsi. A questi concorsi decentrati potranno partecipare gli studiosi che avranno conseguito l'abilitazione scientifica, rilasciata dalla comunità scientifica attraverso commissioni nazionali elettive. Nella documentazione necessaria ai candidati, infatti, per accedere ai concorsi vi sarà un'abilitazione scientifica che sarà data sulla base di pubblicazioni ed esperienze in am-

bito dell'organismo nazionale elettivo di cui dicevamo più sopra.

Il testo prevede inoltre la riforma radicale del dottorato di ricerca, l'istituzione dei contratti di ricerca di durata quadriennale rinnovabili per altri quattro anni, per il reclutamento dei giovani ricercatori con rapporti di lavoro a tempo determinato. Nuove figure saranno i controlli di insegnamento della durata pure di quattro anni, rinnovabili per un altro quadriennio, per fronteggiare l'emergenza didattica degli atenei. A lungo in commissione si è discusso sulla norma cosiddetta della "mobilità dei docenti". Si è stabilito che tale "mobilità" non si applicherà per i concorsi banditi entro il primo quadriennio dell'entrata in vigore della legge.

«Si tratta -ha commentato il ministro per l'Università e la ricerca, Luigi Berlinguer, a margine di un convegno della Confindustria- di un'altra tappa importante delle iniziative di riforma universitaria. Sta andando avanti in Parlamento, secondo il ministro, "un vero e proprio processo

di modernizzazione e consolidamento delle posizioni di un grande sistema di livello europeo". «Infatti -ha proseguito- il Senato sta esaminando in terza lettura altre riforme per l'università, in particolare le norme sul diritto allo studio con i finanziamenti agli studenti, mentre la Camera sta per affrontare il disegno di legge sull'autonomia degli atenei nella formazione dei piani di studio». «Un bel pacchetto -ha concluso- di provvedimenti che mi auguro saranno approvati al più presto».

Larga soddisfazione ha manifestato anche il sottosegretario allo stesso dicastero, Luciano Guerzoni, che ha seguito direttamente l'iter del provvedimento, in Senato. «E' un importante passo avanti -ha commentato- per l'innovazione del sistema universitario italiano: se l'aula del Senato confermerà il voto della commissione, si aprirà una nuova era». «E' una riforma -ha continuato- che consente di uscire da una paralisi decennale di reclutamento universitario».

**PUBBLICITA' DA INSERIRE
SU SPO02A PAGINA 10**



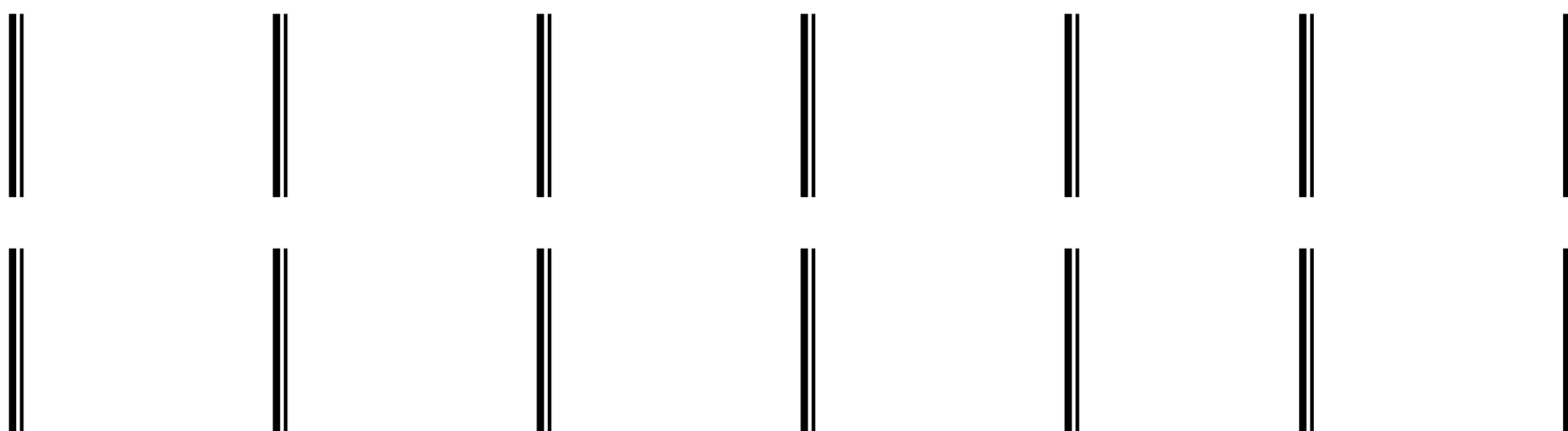
TUTTOSPORT

ASCOLTA IL RICHIAMO

Se senti forte il richiamo del mondo dello sport,
ascolta la sua voce: TUTTOSPORT,
il quotidiano sportivo diretto da Gianni Minà,
da oggi in una nuova e colorata veste grafica.

Tutto nuovo in edicola

PUZZLE



UNITÀ X INSERTO DIARIO

+

